Anno XXXVI. - Num. 32. **Per il Centenario di GIUSEPPE GIUSTI.** 8 Agosto 1909.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

TONICO MUSCOLARE CAFFEINA HOUDÉ
NEVRASTENIA, INFLUENZA, CONVALESCENZE
Raccomandata agli affaticati, agli indeboliti
HOUDÉ, PARIS — LAPEYRE, 19, Viale Monforte, MILANO

SCIATICA GUARITA
senza piaghe nè dolori col celebre ANTISCHION D.r ZENES di fama mondiale. — Opuscoli gratis. Farmacia San Celso, 26, MILANO

NERVIOSI MEDICO-CHIRURGO dell'Ospitale Maggiore di Milano
tutti i giorni dalle 9 alle 11 applica il Celebre Apparato Dr. De-Martin, per la cura delle nevrosi senza operare, al Gabinetto di Via Spiga, 3. — Consulti e schiarimenti GRATIS, anche per lettera; per l'opuscolo mandare 3 bolli da 10. Dirigere al Gabinetto-Apparato Dottor De-Martin — Via Spiga, 3 — Milano.

ISTITUTO SOLITRO
PADOVA
Palazzo Giustiniani - Cavalli
SCUOLE REGIE E PRIVATE INTERNE, elementari, tecniche, e ginnasiali — R. Liceo — R. Istituto Tecnico.
PREMIATA SCUOLA INTERNAZIONALE DI COMMERCIO, (Medaglia d'Argento, Roma, 1907 — Milano, 1909).
SERIA EDUCAZIONE MORALE E CIVILE - AMBIENTE SIGNORILE - CURE DI FAMIGLIA.
Direttore: Prof. Cav. Giuseppe Solitro Medaglia d'Argento Ministero I. P.

DILETTANTI FOTOGRAFI
IL CATALOGO ITALIANO
VERASCOPE RICHARD
È GIÀ PUBBLICATO
Domandatelo ai vostri fornitori o
Rue Melingue, 25 PARIGI
Splendida edizione riccamente illustrata. Contiene con 6
Verascope il Glyphoscope a L. 35 e i Taxiphotes

SAPOL CRELIUM
SAPONE squisitamente profumato e
SAPOL CRELIUM BERTELLI
SAPONE ANTISETTICO
contro le alterazioni e malattie della pelle (eczemi, bitorzoli, pustole, arpeti, ecz.)
Società A. BERTELLI & C. MILANO
i migliori saponi da toeletta

Recente pubblicazione
Armi ed Armati
DEL CAPITANO
Rinaldo Bonatti
Dalla freccia al cannone. - Fucili da guerra. - Artiglierie moderne. - La battaglia nella storia. - Le ferrovie nelle operazioni guerresche. - Il ciclismo e l'automobilismo. - La scuola del soldato. - Le professioni nell'esercito. - Il vettovagliamento. - Il soccorso sanitario.
Un volume in-8, riccamente illustrato da 194 incisioni: Lire 5.
Vaglia agli edit. Treves.

Ing. ERNESTO KIRCHNER & C.
LIPSIA - GERMANIA
Filiale con deposito: MILANO, Via P. Umberto, 34.
FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA DI SEGHE E MACCHINE D'OGNI GENERE per la LAVORAZIONE DEL LEGNO
Più di 180,000 macchine Kirchner in funzione in tutte le parti del mondo.
GRAND PRIX
Parigi 1900 — Liegi 1905 — Milano 1906

In città - In campagna - In viaggio
Diventa indispensabile l'uso dei ferri da stirare ad alcool "SIMPLEX"
Viene - Pulita - Comodità - Eleganza.
In un minuto è pronto all'uso e con pochi centesimi di spirito denaturato si può stirare lungamente.
Non fa odore, non annerisce, non sporca, non s'arrovina.
A garanzia del suo funzionamento richiedere la marca di fabbrica nel ripolietto impresso su ogni ferro.
Vendesi al dettaglio in tutti i chincaglieri, negozianti di articoli casalinghi ed affini ed all'ingrosso presso
ATTILIO BOGGIALI - MILANO - Foro Bonaparte, 17.

ABANO 1.° Giugno - 30 Settembre
(Provincia di Padova) Stazione ferroviaria sulla linea Venezia-Bologna.
Stabilimento termale e Hôtel Orologio. — Stabilimento termale e Hôtel Tedeschini. — Fangature e bagni. — Bagno a vapore. — Massaggio. — Elettroterapia con bagno idro-elettrico. — Ginnastica medica. — Bibita dell'acqua della sorgente.
Direttore medico e consulente Prof. Comm. Achille De Giovanni

È uscita la Seconda Edizione
LA **Libertà di Coscienza e di Scienza**
Studi storici costituzionali di LUIGI LUZZATTI
Professore all'Università di Roma, Deputato al Parlamento, e Ministro di Stato
Un vol. in-16 di pag. 450
CINQUE LIRE
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Sardine all'Olio "Medicinali"
Specialità per: DIABETICI
AMMALATI DI STOMACO
GOTTOSI e NEFRITICI
PRIVE DI DROGHE ECCITANTI
Raccomandate dai primari medici del mondo
Si spedisce un minimo di 12 scatole per lire 20 franco di porto a qualunque città d'Italia.
Giovanni Depangher & C.°
Premiata Fabbrica Sardine all'olio e Conserve alimentari
MARANO LAGUNARE (UDINE)
Certificati medici ed annualità a richiesta
+ La vendita nelle primarie farmacie +

CHININA MIGONE

PROFUMATA AL RHUM
INODORA AL PETROLIO (176)
L'Acqua CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tonico rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e non impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.
SI VENDE DA TUTTI I FARMACISTI, PROFUMIERI E DROGHIERI DEL REGNO
Deposito Generale da MIGONE & C., Via Torino, 12, MILANO. — Fabbrica di Profumerie, Saponi ed Articoli per la Toletta e di Chincaglieria per Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri, Profumieri, Parrucchieri, Bazar.

"LLOYD SABAUDO"
Società Anonima per Azioni — Capitale Statutario L. N. 30.000.000
SERVIZIO POSTALE DIRETTISSIMO per le AMERICHE con nuovi e grandiosi piroscafi a due macchine e doppia elica
Partenze da Genova per NUOVA YORK
Vapore Principe di Piemonte da Genova il 7 Settembre, 2 da Napoli, 3 da Palermo.
Partenze da Genova per BUENOS AIRES
Vapore Principe di Udine partenza da Genova il 2 Settembre, il 3 da Barcellona.
(Scali eventuali: Rio Janeiro e Santos).
Splendide installazioni per passeggeri di 1.ª e 3.ª classe, e classe distinta. — Giardino d'Inverno. — Riscaldamento e ventilazione con ferme. ifonl. — Telegrafo Marconi. — Cucina e comodità inesperabili.
Per merci e passeggeri rivolgersi alla Sede del "Lloyd Sabaudo", Piazza S. Siro, 10, GENOVA, e alle sue agenzie in tutte le principali città d'Italia e dell'estero.

Una scatola basta per tutta la stagione. Si vendono a L. 1 la scatola, franche presso il CAV. CAMILLO DUPRÉ - RIMINI
PASTIGLIE DUPRÉ PER LA TOSSE le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.
Nb. Se acquerato DUE pastiglie mancherà l'effetto, si ritiri la scatola che sarà subito rimborsata in lira anticipata.

Stab. Lit.-Tip. F. Treves, Milano. Banzini-Pallavicini Carlo, Gerente.

Per il Centenario di GIUSEPPE GIUSTI.

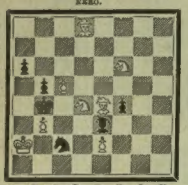
Scritti di **G. Barzellotti, G. Biagi, E. Checchi, C. Chiappelli, F. Cian, A. D'Ancona, I. Del Lungo, F. D'Ovidio, A. Fogazzaro, R. Fucini, D. Gnoli, R. Guastalla, G. Marradi, G. Mazzoni, G. Picciola, F. Torraca, B. Zumbini,** *illustrati da 40 incisioni, 3 autografi e 7 ritratti.*

Le sanguinose giornate di Barcellona. — L'incontro dello Czar col presidente Fallières a Cherbourg.
Un busto a Galileo Ferraris a Vercelli. — Francesco Faber, vincitore del giro di Francia.

SCACCHI

PROBLEMA N. 1661 di A. BANERDORFER.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **quattro** mosse.

Soluzione del Problema N. 1658:
(PREMIATO)

BIANCO. NERO.
1 D b4–e7 1 R c6×b7
2 p d7–d8 fa C e matta e varianti.

Solutori: Sigg. **Ad.** Nisiti, Foligno; G. Arlotta, Napoli; C. Conti, Milano; G. Raverta, Novara; A. Zamboni, Prato; dott. S. Pini, Pavia; M. Bani, Venezia; L. P. Torricelli, Torino; Paolo Ortoni, Crema; avvocato M. Settanni, Ratigliano; E. Antoschar, Graz; Jacobs Schumack, Vienna; rag. G. Palla, Massa; avvocato V. Froldi, Torino; G. Vichos, Napoli; N. Dimilow, Pietroburgo; A. Lavezzari, Reggio Emilia; Ba. Stolz, Zurigo; V. Morgutti, Lubiana (Austria); G. Prister, medico veterinario, Banaluka (Bosnia); maggiore Nocenzza del Circolo 20.° Regg. Artiglieria Padova; Casino di Società, Dizzana; avv. G. Benedetti, V. P. a Busto Arsizio; N. Rules, Milano; F. Fabroni, Sadile.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Logogrifo.

4 D'Euterpe sublimar so la dolcezza.
4 Del Dio d'Amore son l'emblema grato.
3 Ci alziamo al ciel di gioja, o di tristezza.
4 In me l'uom giusto un tempo fu salvato.
4 Pel fraterno voler, l'ellèna schiera
Combattendo, fondai la mia bandiera.
4 Antico ersaicra in me tu vedi.
4 Tale e gradito ogni gentil presente.
8 Infelice, o mortal, se mi possiedi.
4 Tutta la vita dell'umana gente.
7 Fiero regnante fra le gemme e i rasi,
La Grecia devastai, l'Ausonia invasi.

Carlo Galeno Costi.

LIQUEUR BÉNÉDICTINE

Parola quadrata.

Fior d'orchidea:
Brilli ne' sogni miei, ★★★★★ Maria,
E più bella mi sembri d'una Dea.

Fiore stupendo:
★★★★★ affetto non esiste al mondo,
Sì, come il mio, che sentamente intendo.

Fior senza seme:
Quando a te penso e sento il tuo bel nome
Il cor fo' gonfio, le pupille ★★★★★.

Fior sempiterno:
Fin nel mio ★★★★★ freddo e taciturno
La passion mi acaderà in eterno.

Fior senza stelo:
Deh! vieni, idolo mio, mio culto solo
Bearmi il cuor, del tuo sorriso ★★★★★

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

Un recipiente immenso
Ed uno ben piccino,
Nel *primo* c'è tant'acqua
Nell'*altro* tanto vino....
Quello ti può annegare
Questo ti da allegria....
Santo l'*inter* sloggiare
Mi fa da casa mia.

Alichino.

Spiegazione del Logogrifo acrostico del N. 8:

SEMINATORE
TRAMONTI
EREMITA
RIMATORE
MANIERE
IMENEO
NEMESI
AVVENER
TORMENTI
OSTENTARE
REMATORI
ETERNATO
STERMINATORE.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 3.*

LA SETTIMANA COMICA. *Variazioni di BIAGIO.*



Morgari e i scovegni in mare delle czar.
— Oddino, dove vai in qual costume?
— Una volte che lo czar va a visitare i sovrani in mare, io devo andarlo a fachiare a nuoto.



L'auto-momento di Briand.
— Guarda che il presidente del Consiglio deve far dimenticare il propagandista rivoluzionario. In questo momento sono un uomo nuovo....



Estate elettorale.
— Genova 1, Novara, Ottiglia sono in prevalenza i socialisti.
— In estate i conservatori alla campagna elettorale preferiscono la campagna.... i monti e i bagni.



Il terremoto nel Messico.
— La sismologia ha fatto dei progressi. Per esempio, il terremoto del Messico....
— L'avevi previsto?
— Sì, qualche minuto dopo!



Dopo la traversata della Manica.
— Vorrei attraversare l'Atlantico.
— Può approfittare dell'accelerotreno lampo Genova-Buenos Aires.



La situazione in Ispagna.
— Fi...

AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI MILANO
VIA MONTE ROSA N 79

VALIDOLO



è d'efficacia sorprendente nello **sconvolgimento di stomaco**, negli **stati di fiacchezza** e nel **mal di mare.**
Se ne prende più volte al giorno 3-5-10 goccie su zucchero od in vino dolce
Genuino solo nei vasi originali portanti la marca di fabbrica Zimmer "Serpente attorno al braccio."
Valfdolo si trova nelle farmacie.

SPOEHRER
Scuola Superiore di Commercio Calw
(pregasi di osservare bene l'indirizzo)
nel Wuerttemberg, Germania: fondata nel 1876. Istituto di 1.° ordine per scienze commerciali e lingue. Ufficio speciale per la pratica. Preparazione per l'esame del volontariato di un anno. Corso Accademico. - CORSI per FORESTIERI. - Ammissione a partire dal 10° anno. - Situazione salubre e ricca di boschi. — Nuova ammissione di alunni: 6 ottobre.



Prospetti dal Direttore Weber.
Rappresentante: **H. Leberich**, via S. Secondo, 19, Torino.

LOCARNO Svizzera - LAGO MAGGIORE
FERROVIA DEL GOTTARDO
Centro di splendide escursioni: biglietti combinati colle ferrovie dello Stato e ferrovie Nord Milano, Ferrovia Elettrica V. Maggia, Funicolare Madonna del Sasso. Corr. postali Locarno.
Domodossola. Alberghi e Pensioni d'ogni rango. Prospetti e guide gratis dalla "Pro Locarno".

ULIVETO Acqua minerale naturale gazosa, acidula, alcalina
= BREVETTATA DA S. M. IL RE D'ITALIA =
35 Onorificenze - Più di 1000 certificati medici.



LAUSANNE
HOTEL DE L'EUROPE
A la Gare Central
Tout le comforts moderne.
Chambre de fr. 2 à 5
Pension de fr. 7 à 10

L'Estintore a secco
RAPID
è l'unico efficace in qualsiasi incendio anche di benzina, petrolio, celluloide, ecc.
OGNI FAMIGLIA
deve possederne uno.
Sugli Automobili, Treni, Vapori, Opifici è indispensabile.
Costo solo L. 16
Esclusivisti per l'Italia
PROTTI e TORINI
Galleria De Cristoforis
MILANO.

IN CAMPAGNA
Racconti di
B. ATTENHACH, G. KUHLER e PAOLO HERVIEU.
Due Lire.
Vaglia ai Fratelli Treves. Milano.

PURGEN PURGATIVO IDEALE
Guardarsi dalle molte dannose imitazioni
Unico contro la STITICHEZZA Esigete solo PURGEN

FARI DEI RE PERCHÈ RE DEI FARI
I MIGLIORI FARI SONO I
B.R.C. ALPHA



Rappresentante in MILANO, Fratelli BLANC, Via Aristotile, 17.
RODRIGUES GAUTHIER & C.ie, 67 B.d de Charonne, PARIS.

COCA BUTON
IL LIQUORE CHE FORTIFICA
IL LIQUORE DEGLI INTELLETTUALI
IL LIQUORE RACCOMANDATO DAL MANTEGAZZA
ANTICA, RINOMATISSIMA, ECCELLENTE SPECIALITÀ GIO. BUTON E C., BOLOGNA

Romanzi e Novelle.

Il lucignolo dell'ideale è il titolo del romanzo di Giulio De Frenzi, edito a Napoli (Ricciardi, ed.) in undici capitoli; un romanzo, che si potrebbe definire: il romanzo della cattedra. Ci troviamo, in fatti, nel mondo dei professori accademici; un mondo, dove possono brillare e brillano anime e ingegni assolutamente superiori, persino sublimi; ma dove è tradizionale, consuetudinaria, connaturata, inestricabile, tutta una rete di pedanterie aduliche, di piccinerie, invidie, intrighi, e ahimè! bassezze: un'atmosfera che spesso odora di rinchiuso, di muffa, quando non odora di tabacco! Giulio De Frenzi conosce assai bene quel mondo e lo ritrae con un'ironia sottile, nella quale è un po' anche implicato il Ministero della pubblica istruzione, fabbricatore eterno di "circolari contraddittorie„. Poveri professori, che dopo essersi rammollita la schiena pei troppi inchini ufficiali devono anche subire la canzonatura dell'arguto romanziere, che ha la penna caustica e incisiva!... I tipi sono d'una verità fotografica: i loro atteggiamenti solenni e burleschi, i loro gesti compassati e calcolati sono ritratti con esattezza matematica. Piccolo, piccolissimo mondo, se vogliamo; ma è un brano della miscredenda vita della borghesia colta, che lotta la battaglia della vita con pazienza e spesso con dolore. Un "professor Ceschi„ è la figura che campeggia nel romanzo; ma le macchiette abbondano, e sono quasi tutte umoristiche, dalla vecchia *miss* che all'Università insegna l'inglese, con pronuncia offesa dalla mancanza dei denti, a una Mastroni studentessa, al preside autore di "languidi drammi romantici in dolcistrofi versi martelliani„, a monsignor Teodorini, valente letterato e predicatore. Una seducente marchesa, ch'effonde un dolce profumo di toilette e di peccato, mette la nota elegante, l'unica nel grigio romanzo; ed è tratteggiata con arte matura grazioso. L'anatomia dell'anima, o, meglio, del costume di Roberto (pag. 137) non riscuoterebbe l'applauso dell'onorevole Meda, ma è d'una verità inesagibile: quanti costumi come quello! Il romanzo può piacere o no; può persino, se si vuole, non piacere nulle pabre superiori del lettore; si può discutere se sia veramente materia d'arte quella (a noi pare di sì); si può persino conchiudere che tutto il romanzo poteva condensarsi in una buona novella, e che, anzi, è una novella allungata, non un romanzo vero; ma vi sono tratti così saporiti di malizia e d'arguzia, la lingua è così bella, lo stile è così limpido e scorrevole, che si deve guardare con simpatia a questo lavoro del giovane ironista, a questo *Lucignolo dell'ideale*, che promette fiammella più vivida.

Alfredo Baccelli è al suo secondo romanzo: il primo, *La mèta*; il secondo, *Nell'ombra dei vinti* (Sten). Il progresso sul primo è forte; l'artista ha più sicura la mano; architetta il libro con arte più decisa. *Nell'ombra dei vinti* vuole dimostrare che la prepotenza non finisce col trionfare; tutt'altro; la sconfitta l'attende. Lello Ravenni, il prepotente, il prepotente, è un giovane di Rocca di Sardi, una specie di feudatario redivivo, che non ammette ostacoli a' suoi voleri, a' suoi capricci, alle sue violenze. E un Lucifero da villaggio, un Rodomonte a scartamento ridotto. Un falco alla caccia di tutto sfuggo ai tiro: sfugge agli tanto fu, tanto tempesta, che lo uccide. Un lupo fa strage delle pecore d'un pastore ed egli non è contento se non lo scanna; e questa volta (almeno una!) compie una buona azione. Un baronetto si fa trascinare a volo da una cavallina araba, e Leo lo vuol sorpassare con il suo morello, e giù! giù! botte-al morello; oh dove mai andranno a finire i due rivali con relativi quadrupedi?... Il baronetto casca e rimane a terra; e Leo trionfa, e non si cura più del caduto. Una povera signorina resiste alle bramosie di Leo Ravenni, ma egli la vuol sedurre a tutt'i costi; e, quando ella sta per cedere, le pare di vedere un disgraziato che s'era ucciso per lei, e allora cade in convulsioni, e Leo, disgustato, fugge e non vuol più saperne della ragazza, la quale finisce col consumarsi per lui. Anche l'agente finanziario seduce Leo, che verrebbe debellato tutte le difficoltà degli affari. Vorrebbe trasformare Pian dei Rubini, dove vive, dove signoreggia, in una paradisiaca stazione climatica! L'impresa sembra una follia agli uomini che se ne intendono; ma egli giunge a costituire una società anonima per azioni, cattive azioni, ch'egli fa salire ad altezze vertiginose con fittizie manovre di Borsa. Sembra proprio che la Fortuna lo abbia eletto per il suo Beniamino; ma no; niente affatto! La Fortuna gli volta d'improvviso le spalle; e le disdette, le sconfitte, le rovine si succedono allora a precipizio. Al disgraziato Leo non resta che il piacere di redere il freno; bel gusto! Infatti, la formosa signora Marcotti, ch'egli crede d'avere conquistata, sul più bello gli ride sul viso, ed egli se ne vendica insultando il marito; ma il comm. Marcotti non è solo un accimilionario, è anche un uomo crcnleo e pesta di santa ragione il suo offensore. Può starsene quieto Leo!... Nemmen per sogno! Esacerbato dai pugni ricevnti, medita una vendetta a base di rivolta socialista: si butta nel partito socialista per rovinare il capitalista bastonatore suo: si mette a capo dei proletarii per invadere la terra del commendatore; ma ecco intervieno la forza pubblica coi fucili; corre sangue; e la folla, che s'accorge d'essere stata indegnamente tradita, d'essere stata scelta a strumento di bassa privata vendetta (se ne accorge un po' tardi!) si scaglia contro l'istigatore; il quale, rovinato poveraccio anche nelle sue grandiose speculazioni climatiche, finisce con lo scappare a bocca asciutta e a tacche ascinute all'altro mondo.... in America. Il romanzo che, come si vede, ha un serio fondo morale, desta interesse vivo, crescente, perchè si è curiosi di vedere quali pazzie farà quel vicioto e dove andrà a finire. Il carattere di lui è scolpito con innegabile vigoria artistica; gli fa riscontro la figura di Federica, la giovane innamorata, tutta terrori, amore e dolore; una larva dolorosa e gentile. Fra i tipi secondarii, additiamo dallo cui un commissario di pubblica sicurezza, pieno di tremarella, il quale non vorrebbe cattivarsi l'odio dei proletarii e nello stesso tempo accarezza il capitalista milionario. Le lotte socialiste nei villaggi hanno caratteri speciali; e Alfredo Baccelli sa rilevarli. Se le preoccupazioni letterarie avessero assediato meno il valoroso scrittore, *Nell'ombra dei vinti* sarebbe riuscito più trasparente e più fluido; ma ognuno ha la propria tecnica, alla quale desidera rimanere fedele.

Anna Franchi, l'operosa scrittrice toscana, mette ancora le dita nei carboni ardenti della vita moderna con *Un ietto del popolo* (Sandron). L'eletto è un Mario Quirelli: portato a grandissima maggioranza alla deputazione; "portato in trionfo dalla folla abbrisca di promesse„. Un suo amore (libero amore, e quanto!) con una povera Mariangela dalla quale ebbe un bimbo, è tutto ciò di più ingombrante che si possa immaginare per un uomo come quello che aspira a più alte vette. Ah, se si potesse fare degli aquartieri, ambienti tribuni del popolo che si attaccano alle borse pingui di nubende compiacenti o illuse!... E l'onorevole Mario pensa da uomo pratico sul serio a una lady Felton, sulla quale esercita un certo fascino; e la dama inglese vuole ch'egli si liberi del tutto di Mariangela essendo pure disposta ad occuparsi lei del bambino.... Il dialogo, che ha luogo fra il deputato e Mariangela, è condotto con abilità; è una scena ben fatta, commuove. La madre non vuole che le si strappi il figlio. Il romanzo ci mostra il mondo delle femminite invadenti e affaccendate: si tratta della ricerca della paternità, dell'educazione sessuale, del divorzio.... Fra tutte quelle legiferatrici, brilla Gilda Fratti, una ragazza "che si è chiusa in una passione e che è rimasta la madre nel senso vasto e indefinito della paola„. Nell'insieme, *Un ietto del popolo* sembra un romanzo astrico. La condotta è semplice, rapidissima; vi è l'animo combattente dell'autrice toscana.

Lino Ferriani, ritiratosi dall'alta magistratura dopo la nota sciagura ferroviaria, che lo privò d'un figlio giovinetto, si è consacrato tutto agli studi sociali, con qualche intermezzo d'arte immaginativa. A Como, dove si ritrasse, compone anche novelle: due ne ha riunite or ora in uno dei volumetti "Semprevivi„ del Giannotta di Catania: *L'amico avvocato* e *Non c'è che lei*. Il Ferriani è uno degli scrittori che mirano a un fine morale; e anche questi racconti lo raggiungono attraverso un'arte, che, se non è *l'arte per l'arte* e *l'arte per la moda*, è onesta, sana; pan di casa, che, come dice il proverbio tedesco, nutre meglio.

Sulle novelle di Augusto Schippisi raccolte sotto il titolo di *La colpa sosce*, il burbero Tagliacarte del *Giornale d'Italia* scrive: "... Augusto Schippisi, del quale sino a ieri ignoravo pur anche il nome, è un novelistore nuovo e mirabile, schietto nello stile, italiano nell'architettura e negli argomenti delle sue novelle, tale insomma da farci quasi sicuri che un'arte nostrana non è un sogno. Ma c'è di più e di meglio: le nove novelle raccolte in questo volumetto vogliono essere e sono qualcosa di ben diverso dal solito aneddoto stiracchiato per alcune pagine e raccontato a dare il diletto di un istante; che vi han dentro persone ben vive e passioni profondamente umane. Nè lo Schippisi è andato a cercare i suoi tipi fra le ville di Tipi, nelle novelle e nei romanzi francesi o inglesi, ma li ha trovati qui, in Italia, in Toscana; in questa Italia dove, piacendo a Dio, non tutti gli uomini vivono alla maniera degli stranieri e non tutte le donne, se anche si vestono, si svestono alla maniera delle francesi „.

Sulla *Gironda*, il nuovo romanzo di Virgilio Brocchi, che fa molto parlare di sè, il *Corriere della Sera*, dedica un'ampia critica di Ettore Janni che è severo, ma di una severità simpatica. Di fatti, il suo articolo comincia così: "Credo che l'autore sia giovane, per la natura encomiabile de suo difetto: troppo, per la solidità de' suoi pregi, che possa presto diventare uno dei primissimi fra i pochi giovani romanzieri che vanno sorgendo fra noi „. E così finisce: "E non il solo capitolo della morte di Andrea è buono nel volume: i buoni sono anzi molti. I particolari felici abbondano; parecchie delle figure secondarie sono vive, sono vere. E il libro, insomma, si legge qua e là con dispetto, ma più spesso si legge con simpatia e qualche volta con commozione. Provate „.

La Biblioteca Amena di casa Treves si va arricchendo ogni quindicina di ottimi romanzi italiani e stranieri, e tocca quasi gli ottocento volumi, grossi volumi da 900 e più pagine in-16. Fra i romanzi italiani incontrano gran favore le nuove edizioni a una lira del Barrili. Dopo la scomparsa del compianto scrittore, tanto amato ed ammirato da più generazioni di lettori, i suoi belli e onesti romanzi di vita contemporanea e d'ambiente storico, rinnovano i successi e trovano una sempre più larga popolarità nel gran pubblico, specialmente fra i giovani e le signore. Le traduzioni di romanzi stranieri sono generalmente accurate, e molto spesso compajono nella "Biblioteca Amena„ i capolavori della letteratura moderna. In questi casi, la traduzione è affidata a scrittori di grido, ed ha per sè stessa un valor letterario degno dell'opera. L'ultimo volume della collezione, uscito in questi giorni, e che porta il N. 769, contiene uno dei più squisiti e commoventi romanzi di Edmondo de Goncourt: *Suor Filomena*. E aspete chi l'ha tradotto? Niente meno che Salvatore di Giacomo.

La Napoli di Salvatore Di Giacomo.

Che cuore per la sua Napoli!... Il famoso squisito poeta vernacolo napoletano non cessa d'amarla e di farla amare. L'ha descritta or ora in un libro, illustrato da figurine, *Napoli, figure e paesi* (Napoli, Pierollo ed.) che non è certo la ripetizione d'altri molti, forse troppi, sullo stesso soggetto, così suggestivo per tanti italiani e stranieri, da Carlo Del Balzo al Fucini, dal Monnier al Villari, a Matilde Serao. È tutta una fila di scrittori e di descrittori del popolo di Napoli, d'innamorati della vita anima filosofica e artistica e briosa. Salvatore Di Giacomo studia il teatro, la canzone, la storia, e la strada; con nuove impressioni, nuove notizie. Il teatro s'apre con l'inevitabile Pulcinella immortale; e la *Signora Lucrezia* lo accompagna. E Pulcinella che comincia e quasi intona il libro: libro tutto piacevole nel suo chiacchierio, bonario in apparenza, e arguto e persino mordace, qualche volta, nel contenuto, come avrebbe detto il De Sanctis. Un caratterista, del "San Carlino„ fu Salvatore Petito, Pulcinella numero uno. Il Petito e la sua compagna Mariana Checcherini "godata dalla sua crinolina ballonzolante„ erano due tipi artistici spiccatissimi. La Checcherini fu l'ultima "caratteristica„ morta nel settembre del 1889 " per gli anni ch'eran molti e per la miseria che era grave non meno„ dice il Di Giacomo.

Ah, gli "ultimi„ sono frequenti in questo mondo che si trasforma! L'ultimo "Casaciello„ fu Ferdinando Casaccia, veramento "ultimo d'una stirpe di comici che ebbe oltre un secolo e mezzo di celebrità„. Infatti, nei teatri di Napoli dal 1749 al 1783 s'incontrano i "parenti sui„.

Salvatore Di Giacomo scrive amare parole sull'odierno teatro dello Scarpetta: "Il teatro dello Scarpetta, come la canzonetta partenopea che s'è snaturata e avvilita, non ha di napoletano che il nome. Quello e questa son ricalcati sulla produzione francese „ (pag. 91). Le incantevoli antiche canzonette napoletane, quante goccie di sangue partenopeo chiudevano nelle loro vene sottili e trasparenti! La patetica "Fenesta che llucive!...„ fu pubblicato a Napoli verso il 1854 e "venduto a un grano la copia su po' marricchi e po' ncantarate „. Come autore dell'elegia è conosciuto Mariano Paolella. Costui, nato a Napoli, l'8 dicembre del 1853, era a diciott'anni compositore tipografo e già poeta: nel 1853 mettéva fuori parecchie canzonette e un giornaluccio: *Lo Spanzatiempo*, di cui uscirono tre numeri. Pubblicò poi una strenna. *Il cancstro* con versi napoletani e italiani. Il Paolella morì a trentatrè anni, il 10 giugno del 1888, e lasciò il suo nome per quella canzonetta che egli rifece su un canto passionale antico, aggiungendovi una conchiusione sua, un po' retorica. Vittorio Imbriani la chiamava poesia vernacola letteraia. Salvatore Di Giacomo riferisce la paurosa storia dalla quale prese origine non pure il brano raccolto dal Paolella, ma tutto un poemetto. E un idillio del cinquecento terminato in una tragedia; ben prima, adunque, dell'epoca del Masaniello come vogliono alcuni! Salvatore di Giacomo ne pubblica i documenti. E chi non conosce quell'altra canzonetta: "Te voglio bene assaje? „. Fu scritta da Raffaele Sacco quando contava quarantotto anni. E anche di costui, Salvatore Di Giacomo narra la biografia. Acuto è il capitolo "Psicologia di Piedigrotta... Avremmo omessa la storia di Masaniello, molto nota, anche meroè gli ultimi studii; ma ci interessiamo ancora col Paisiello e de' suoi contemporanei. Pagine delicate sono consacrate alla carità napoletana. Le *Piccole Sovre* passano come angeli consolatori. Quali tratti commoventi di dolore e di pietà!... Il libro finisce col tipo popolare di "Don Ferdinando d'a Posta„ un affamato beone, che si diceva antico ufficiale dell'esercito borbonico del quale suo padre era colonnello. Faceva lo scrivano pubblico alla Posta; ma siccome beveva troppo la sua testa se n'andò " non fissandosi più al punto della ragione„ com'egli diceva; e, parlando de' suoi clienti illetterati, diceva: "Lloro dettavano aglie e io screvevo cepolle! „.

VELOCIPEDI I PIÙ CONVENIENTI DI FAMA MONDIALE

BIANCHI

AUTOMOBILI DA CITTÀ E TURISMO I SOLI GARANTITI UN ANNO

Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72.

BITTER CAMPARI



Dall' originale di Aleardo Villa eseguito per conto della Ditta G. CAMPARI. — F.lli CAMPARI, Successori, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 32. - 8 Agosto 1909. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Published in Milan, August 8th, 1909. Privilege of copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd, 1905, by Fratelli Treves.

LE GIORNATE DI SANGUE A BARCELLONA.



Una carica della Guardia Civile sulla "Rambla del Centro". (Disegno di G. Amato).

Il prossimo numero che coincide col Ferragosto sarà in gran parte dedicato ai bagni, ai monti, al mare, a scene e spettacoli estivi; sarà come abbiamo annunziato un

NUMERO DI MEZZA ESTATE.

CORRIERE.

Gli spagnuoli nel Riff e la rivoluzione a Barcellona. Lo Czar e Fallières a Cherburgo. La disinvoltura e la diplomazia di Briand. Le tre vittorie dei socialisti a Genova, Novara ed Ostiglia. L'auto-apologia dei popolari a Roma e Marco Aurelio Antonino. La gloria di Blériot e le squadre areonautiche dell'Inghilterra. I Zeppelin, gli aeroplani e la pace.

Che settimana calda di sole.... e di avvenimenti!... Grossi guai nel Riff, per la Spagna, impegnata in una guerra africana dura, costosa di vite e di danaro, scarsa, in ogni modo, di risultati, anche se le cose andranno pel meglio. Da qui la ripugnanza dell'opinione pubblica spagnuola a tanti sagrificii; da qui il pretesto all'esplosione feroce di tutte le passioni e le ire antigovernative ed antisociali, in Barcellona — classico rifugio di anarchici e bombardieri teorici.... e pratici, ed antico cenàro di resistenze popolari antimonarchiche radicate per tradizione in tutta la fiera Catalogna. Da otto giorni che la guerra civile vi imperversa, notizie veramente precise e sicure non si hanno; i giornalisti accorsi lavorano più che altro, di fantasia, o nulla videro, o videro molto da lontano; tal quale come a Cerburgo per la visita dello czar Nicola II al presidente Fallières. C'erano tutt'intorno, fra russe e francesi, tali e tante corazzate, e *destroyers* e torpediniere a fare buona guardia, che a nessuno, che non fosse della strettissima cerchia ufficiale, riuscì di avvicinarsi all'imperiale *yacht* russo *Standart*, e chi volle vedere il piccolo Czar, dovette accontentarsi di indovinarlo coi binocooli di lunga portata, alla distanza di quasi duemila metri, nel momento in cui scese sulla diga, in mezzo al mare. Ma era poi lo Czar? — si domanda qualche giornalista in vena di umorismo, per consolarsi del non aver potuto vedere e toccare. — O non era forse un qualche suo Sosia mandato dalla Russia a correre i rischi di un viaggio politico nei paesi dove fremono le proteste dei socialisti?... — Evvia, anche queste proteste, da lontano paiono gran cosa, da vicino non sono che rumor vano di vuote parole. I convegni voluti dall'alta diplomazia si compiono ugualmente; e tutto il mondo rileva ora il valore delle riconsacrazioni solenni che Fallières e Nicola II hanno dato all'alleanza franco-russa ed al suo significato altamente pacifico. Briand, non è andato a Cerburgo, cogliendo a volo l'opportunità di non andare, offertagli dal fatto che nemmeno lo Czar era accompagnato dal suo primo ministro Stolipin. Perchè avrebbe dovuto correre fui, dal momento che il suo collega russo non c'era?... Il pretesto è stato ottimo, e l'abilità di Briand si è manifestata anche in questo. Il *protocole* gli ha giovato, mentre gli articoli encomiativi del *Temps* gli preparano favorevole l'opinione pubblica francese. Briand è un opportunista meraviglioso: egli ha detto, otto giorni sono, alla Camera francese, chiedendone la fiducia, che ha avuto larghissima (306 voti contro soli 46) delle cose piene di accortezza politica, e di una sincerità quasi ingenua:

"Quello che noi vogliamo soprattutto è governare. Noi vogliamo mantenere intatte le prerogative governative; vogliamo che ogni cosa e ogni uomo siano al loro posto. Quando si tratta di prerogative governative, è nell'interesse di tutti che non vi sia confusione di autorità e che non vi sia una mescela di attribuzioni. È grazie a questa confusione che i problemi vengono presentati male ed i malintesi si aggravano ed il paese si turba. Quando si tratta di funzionari il diritto e il dovere del Governo è di mantenere la disciplina. Sulle mie labbra la parola autorità prende un carattere particolare. Noi siamo in un paese innamorato della libertà, in un paese di democrazia e di suffragio universale. Il Governo deve dunque affermare la propria autorità in modo sicuro nell'interesse della pace pubblica, ma all'autorità deve congiungersi un po' di diplomazia. Sotto questa riserva il Governo non permetterà che si ledano le sue prerogative „.

Dov'è il Briand socialista, il Briand sindacalista, organizzatore di scioperi generali?... "Oimè, come ti muti!... „ Ma ha avuto anche molto spirito, ed ha proseguito:

"In verità tutto il mio caso è un paradosso. Da una parte, nei circoli in cui temevo di passare per moderato ho veduto aggrottare le ciglia, e invece nei circoli in cui mi pareva facile che vi fossero delle inquietudini è stato detto: Tanto vale lui che un altro! Ciò ha provocato nei primi una certa apprensione. Io non ho firmato alcun patto: ho le mani completamente libere; ma vi è una cosa che tengo a dire: Non sono partigiano delle persecuzioni.

"Sono un uomo innamorato della libertà perchè in certi momenti della mia vita ne ho avuto bisogno e sarei stato veramente addolorato di vedermela rifiutata. Non ho dunque alcuna intenzione di rifiutarla ai miei concittadini. Io credo che il Governo deve dare la libertà a tutti quelli che rispettano la legalità ed a mio parere il Governo deve agire di fronte alle manifestazioni del pensiero con una grande tolleranza. Dopo le battaglie violente e astiose a cui abbiamo assistito, sono certo che noi abbiamo avuto ragione di dare alle coscienze un largo grado di libertà „.

Dunque, dopo la non breve tirannide giacobina di Clémenceau, niente tirannide socialista di Briand. Invece, regime di libertà — programma borghese alla 1830 — formule vaghe della vecchia scuola dottrinaria, come questa: "Noi seguiremo una politica senza violenze, ma senza debolezze „. Ci può star dentro tutto; ma i socialisti ne sono malcontenti, quasi sconcertati. Per rifiesso lo sono anche i nostri d'Italia, che, pure domenica, grazie al lusso di divisioni, di sbandamenti vecchi e nuovi e di fiaccona antica ed invincibile degli elementi liberali e temperati, hanno riportato tre altre vittorie politiche a Genova, a Novara col Giulietti, ad Ostiglia col Bonomi — questi due colleghi, guadagnati. Ma non c'è da spaventarsi. Tutta gente positiva, desiderosa di arrivare, e senza nemmeno grandi aspirazioni. È stato detto anche in una polemica recente su giornali di Roma: appena dato sulle convenzioni marittime il famoso voto unanime equivoco denominato "imbottigliamento del ministero „, i primi a fare le gatte morte con Giolitti furono caporioni socialisti, che pendevano dalle sue labbra e dalla sua volontà. Dunque niente paura. Le vacanze, Giolitti può passarle tranquillamente a Bardonecchia, dove persino una piazza è stata intitolata al suo nome!... La politica è una piacevole farsa, — quando non degenera, come a Barcellona, in una deplorevole tragedia.

Ma l'Italia non è terreno così pericoloso come la Catalogna; tutto volge da noi alla universale felicità pangiossiana. Me lo confermano anche le notizie di Roma di ieri, dove i popolari hanno fatta l'apologia di sè stessi in Campidoglio acclamando ai successi amministrativi e d'ogni genere della giunta bloccarda presieduta da Ernesto Nathan. State a sentire che piacevole guazzabuglio, paradossale, come direbbe, con molto spirito, Briand: la seduta consigliare cominciò con le felicitazioni del sindaco ad Ivanoe Bonomi per la sua vittoria elettorale politica socialista ad Ostiglia; poi vi fu tutta una sequela di acclamazioni alla relazione riepilogativa dell'opera sindacale — progetti approvati — niente altro che progetti, finora — per l'unione di Roma al mare in Ostia; per la sistemazione di piazza Colonna, dove sul deserto creatovi da venticinque anni dovrà sorgere quando che sia un grandioso edificio; per la soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole, per l'assistenza data a Reggio e a Messina, per l'ampliamento assicurato a Roma, che — come Nathan ha detto — "estendendosi sempre più, sarà come un faro luminoso di civiltà! „

Credere che vi sia qualche cosa da aggiungere alla luminosità del nome di Roma è già una bella illusione. Poi hanno fatta una gran dimostrazione sulla piazza gloriosa del Campidoglio, agitando ardenti fiaccole e una bandiera *rossa*, mentre la massa, cantando l'inno dei lavoratori, ha attorniata romanamente la bella statua equestre di Marco Aurelio, sulla quale era stata inalberata una gran torcia accesa. Povero e nobilissimo Marco Aurelio Antonino!... Pensare che egli in quei suoi mirabili *Ricordi* si compiace di essere cresciuto capace di vivere in Corte "e non aver bisogno nè di guardie, nè di vesti screziate, *nè di fiaccole*, nè di statue, come s'usa, nè di altre simili pompe „, ed andava filosoficamente ripetendo a sè stesso, e lasciò scritto, quasi inutilmente, per i posteri: "quanti lodatissimi sono già stati dati all'oblio!... E quanti che li lodarono sono scomparsi, già è gran tempo!... „



Fot. Trampus.

Gli Spagnuoli nel Marocco. — Il gen. Marina sul campo delle operazioni.

Giornali illustrati, vetrine di fotografi, cinematografi sono pieni di vedute, di fotografie di *films* che presentano alla pubblica curiosità in tutte le pose e in tutti i momenti della sua brillante attività Blériot e la sua simpaticissima signora. Ma questo non basta: tutto il mondo si dà all'aviazione; tutte le nazioni scorgono già nell'areoplano un mezzo di salvezza, fors'anche contro i terremoti, come l'odierno violentissimo del Messico, e un mezzo di difesa e di offesa, una speranza ed un pericolo; e mentre il *Zeppelin II* fa buona prova, contro il vento e contro le intemperie, viaggiando da Friedrichshafen a Francoforte sul Meno, salutato da terra dal rombo dei cannoni e dallo stormire delle campane, la Camera dei Comuni plaudendo ai suoi ministri della guerra e della marina, approva la costruzione di tre dirigibili militari tipo Zeppelin e di venti areoplani. Ecco le nuove vittorie della scienza ufficialmente sanzionate nei bilanci militari!... Da che Blériot ha attraversato la Manica i nazionalisti inglesi hanno la febbre; e il ministro Mac-Kenna ha saputo dire ieri ai Comuni che la navigazione aerea ha costato l'anno scorso alla Francia soltanto 47 mila sterline, mentre l'Inghilterra ne spenderà quest'anno 70 mila. Ma, ahimè, la Germania — la gran rivale — ne ha già spese 133 mila, senza contare la sottoscrizione per lo *Zeppelin II*.

Ma non dubitate — ha detto il ministro — il Governo inglese saprà conquistare nell'areonautica, fra le nazioni, il posto che l'Inghilterra occupa fra esse per le forze navali. Dunque, fra non molto, lo spazio aereo tutto popolato di squadre areonautiche, e invece delle grandi riviste navali, come quella che ora ha sbalordito gl'inglesi sulle rive del Tamigi, vedremo le grandi riviste aeroplanistiche, e la guerra potrà essere formidabilmente combattuta oltre che sulla terra e sul mare, anche.... fra le nubi!... Per fortuna, Fallières e Nicola II a Cerburgo, e Nicola II ed Edoardo VII a Cowes fra squadre navali formidabili — hanno ripetutamente proclamato che tutto questo è.... la pace!...

3 agosto. *Spectator.*

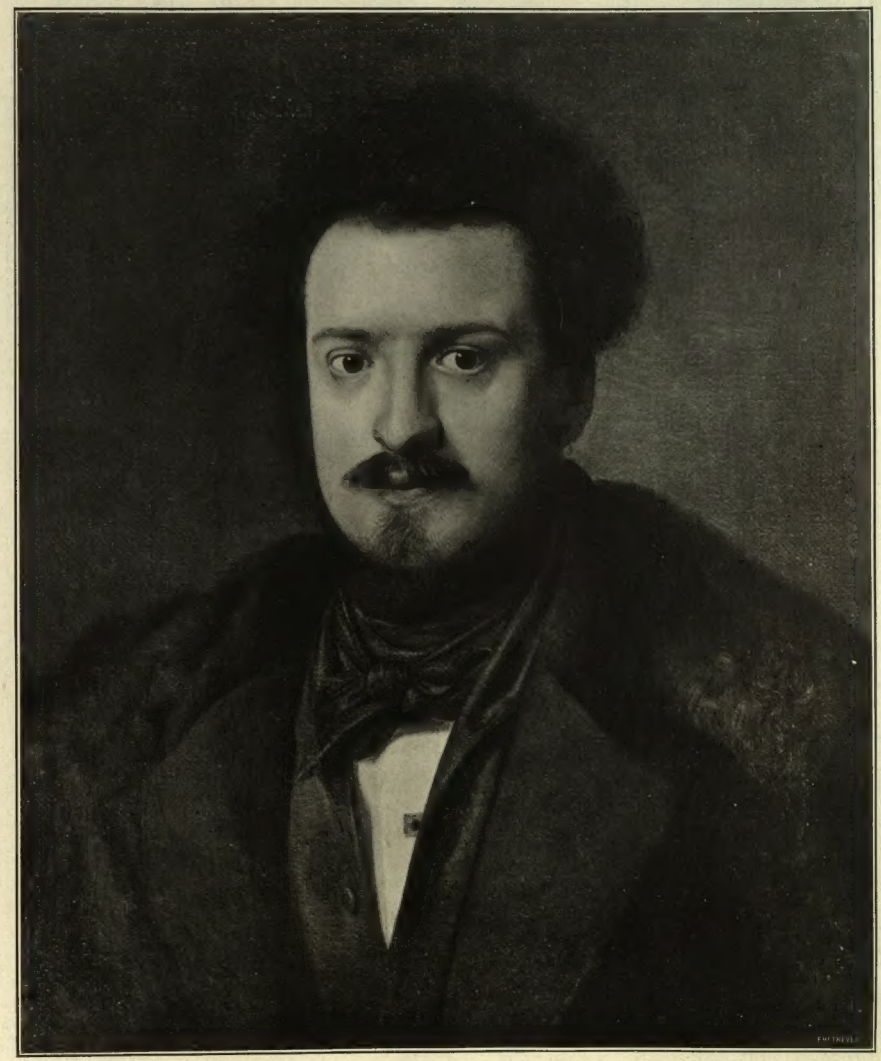
CORONATA Vino bianco secco prelibato L. Gazzale di Leopoldo, GENOVA

SCIROPPO NEGRI CONTRO LA TOSSE **ASININA**

L'ILLVSTRAZIONE ITALIANA

1809 PER IL CENTENARIO 1909

DI GIVSEPPE GIVSTI



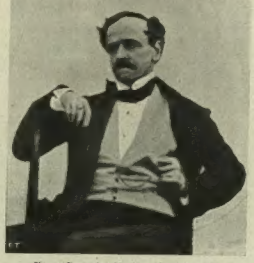
GIUSEPPE GIUSTI. (Fot. Brogi)

dal quadro inedito di Giuseppe Bezzuoli, proprietà del dottor Babbini-Giusti, pronipote del poeta, e sindaco di Monsummano.

PER IL CENTENARIO DI GIUSEPPE GIUSTI



Enter Chiti,
madre del poeta.



Il cav. Domenico Giusti, *padre del poeta.*



Ildegarda Giusti Nencini,
sorella del poeta.

Quest'anno, il 12 maggio, ricorreva il primo centenario della nascita di Giuseppe Giusti, del poeta schiettamente italiano, che del risorgimento nazionale, di cui fu uno dei più strenui propugnatori, non potè vedere l'avverarsi.

Monsummano, la gentile terra di Valdinievole che si gloria d'avergli dato i natali, aveva già trent'anni sono, nel luglio 1879, reso al suo concittadino, al poeta d'Italia, degne e solenni onoranze. Fu allora presidente del Comitato che le promosse, Ferdinando Martini, sindaco di Monsummano, da poco tempo deputato di Pescia; oratore ufficiale all'inaugurazione del monumento innalzato sulla Piazza maggiore, Enrico Panzacchi.

A trent'anni di distanza Monsummano e tutta la Valdinievole hanno voluto rendere al Giusti nuovo e non meno fervido tributo di memore affetto. Ferdinando Martini, ora uno dei più illustri parlamentari, ha preso l'iniziativa di questa nuova festa giustiana, essendo presidente del Comitato Promotore. Al cui cortese invito risposero i più reputati letterati italiani con scritti in prosa e in versi che in questo numero sono raccolti. La commemorazione giustiana che avrebbe dovuto celebrarsi nel maggio scorso fu primamente fissata per il 20 luglio, per farla coincidere con la data dell'inaugurazione del monumento scopertosi trent'anni or sono; ma una molesta indisposizione vietò a Ferdinando Martini di potere per quel giorno pronunziare il suo discorso, onde la cerimonia fu rimandata al 10 agosto. In questi giorni con grande concorso di popolo che da tutte le terre e castella della valle ubertosa e ridente conviene in Monsummano, si compie il devoto pellegrinaggio alla Casa dove nacque il Poeta, piena di ricordi di lui, e al monumento, opera di Cesare Fantacchiotti che lo raffigurò meditabondo e malinconico come fu quasi tutta la vita.

Il Comitato d'onore per le Onoranze Centenarie a Giuseppe Giusti in Monsummano, è così composto:

F. Martini, deputato al Parlamento, *presidente*. – Il Rettore Magnifico della Università di Pisa. – Il Presidente della Deputazione Provinciale di Lucca. – Babbini-Giusti dott. Giuseppe. – Borghesi Luca Giuseppe. – Biagi prof. comm. Guido. – D'Ancona prof. Alessandro, senatore del Regno. – Del Lungo Isidoro, senatore del Regno. – D'Ovidio Francesco, senatore del Regno. – Fucini prof. Renato. – Mazzoni prof. Guido, segretario dell'Accademia della Crusca. – Puccianti prof. Giuseppe. – Sangiorgi avv. Francesco, sindaco di Firenze. – Tortoli prof. Giovanni, arciconsolo dell'Accademia della Crusca. – Babbini Giusti Alessandro, sindaco di Monsummano. – I sindaci della Valdinievole.

Una parte delle illustrazioni che accompagnano il testo e che ritraggono luoghi e ricordi cari e familiari al Poeta, furono fatte su fotografie eseguite dall'egregio signor avvocato Lod. Focardi di Firenze.



FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

Giuseppe Giusti.

Quali esempj aveva dietro a sè il Giusti? Nulla v'ha di comune fra l'arte sua e quella di Giuseppe Parini severamente avvolta nel manto classico, quando invece quella giustiana va in umile cacciatora di paesano frustagno: atteggiata quella il labbro a perpetua ironia, quando questa chiama pane il pane e vino il vino; austera l'una, quanto l'altra scherzosa e gaia, anche se lasci il segno ove addenta. Nè gli era dato nulla attingere al Béranger od al Porta, che conobbe più tardi; sebbene l'uno potesse apprendergli la vivacità e facilità de' metri: l'altro, l'uso sapiente delle forme vernacole. Data l'età giovanile e l'indole dell'uomo, si può dire piuttosto che il Giusti conoscesse e studiasse ne' primi anni il Saccenti, il Pananti, il Guadagnoli: facitori di versi lodati per toscana schiettezza, ripresori più dei difettucci della vita comune, che audaci censori del vizio: rappresentanti tutti e tre di quel dolce epicureismo, che prende il mondo come viene, e del male si vendica con lepidi motti.

Il primo leggevasi tuttavia, specialmente nel contado, ov'era tenuto quasi in onore di classico; il secondo, morto nel '37, era autore del *Poeta di Teatro*, specie di autobiografia, in che c'era un po' di tutto, e, financo, di sfuggita, un cenno ai rivolgimenti della fine del secolo XVIII, e il desiderio che allora " *di tanti a'men sconvolti regni Fatto si avesse un sol popol possente*;„ più noto per gli *Epigrammi*, varj e numerosi fra arguti e sconci, propri e imitati; l'ultimo poi, vivente, teneva lo scettro della poesia giocosa, e cantava *il Naso*, i *Baffi* ed altri simili importanti argomenti, facendo ridere per spontanee facezie e per allusioni non sempre pulite. E in quel primo aprirsi della vena poetica nel cervello del Giusti, egli non mirò se non ad emulare il Guadagnoli, che in Pisa conobbe da vicino, e sulla falsariga del quale procedono le prime rime.

Ma qualche cosa di più nobile cominciava a germinare nella sua testa, e qualche cosa di più generoso a fervergli in cuore; e gli *scherzi* giustiani — tale fu il titolo, comune anche ai primi saggi di poesia politica — mirano a segno più alto e più utile, senza abbandonare tuttavia la forma gioconda, e senza rinnegare lo strumento primamente adoperato, cioè il " dizionario che gli stava in bocca „, e del quale con reverente affetto studiò sempre le proprietà e l'efficacia. Ma intanto, crescendo cogli anni e col giudizio, s'infervorava in Dante, che divenne l'autor suo e maestro prediletto. E da siffatto studio e dalle condizioni d'Italia e dalla osservazione fina e costante d'uomini e cose, e dalla acquistata consapevolezza di sè stesso e delle proprie forze, proviene la seconda e vera maniera poetica del Giusti, ch'ei foggiò e temperò con impronta, non mi stancherò di ripeterlo, originale. Della quale è proprio carattere quello, che pur era della natura morale dell'uomo: un misto cioè di malinconico e di giocondo, di serio e di faceto, di pensoso e di leggero: ond'egli a ragione si rassomigliava al saltimbanco " *Che muor di fame, e in vista ilare e franco Trattien la folla*„ e affermò di derivare " *dallo sdegno il riso*„. Quand'egli agita più spietatamente il flagello e ne distribuisce i colpi ai potenti e ai fiacchi, ai perversi ed ai vili, e il riso dei circostanti lo seconda e lo applaude, badate ch'ei no'l fa per volgare istinto d'odio, no'l fa per smania distruggitrice; ma, come si esprime il maestro suo, il maestro nostro sommo, Dante, trae " *dall'amore le corde della ferza*;„ e quel misto di lacrime nascoste e di aperta ilarità, di pietà profonda e di scherno apparente egli l'ha dentro, e altrui si comunica; ed è ciò che imprime alla poesia del Giusti un marchio suo proprio.

. . . . . .

Ha perciò Giuseppe Giusti il suo posto, speciale ed eminente, fra coloro che cogli scritti prepararono il risorgimento della patria. Aveva il Mazzini parlato già all'affetto e alla fantasia della gioventù italiana; già si era il Gioberti indirizzato agli intelletti maturi. Nel suo romanzo immortale già aveva additato il Manzoni gli ultimi effetti della violenza, posta a fondamento di governo, che, gerarchicamente scendendo, giunge fino a vietare a due poveri contadini, ignoti al mondo, " gente di nessuno „, di consacrare col rito il loro vicendevole affetto, e risalendo poi di grado in grado tutti adeguava a comune servitù per vantaggio di pochi, e stranieri; e colle Tragedie e i Cori, insegnato che i popoli risorgono per virtù soltanto del proprio braccio, e che le civili discordie fan capo al servaggio? e tuttavia sollevato gli animi alla fede nel finale immancabile trionfo della Giustizia. Il Guerrazzi aveva ad una ad una palpato le piaghe della patria, e versatovi sopra aceto e fiele, perchè la moribonda si risentisse, e, aguzzata la penna a pugnale vendicatore, scritto un libro " per non poter dare una battaglia „; già non una, ma due battaglie, come fu detto, aveva vinto il Pellico contro l'Austria, con quel suo racconto della prigionia nello Spielberg, in che la mansuetudine del paziente rendeva più escecranda la durezza dell'oppressore. Gabriele Rossetti e Giovanni Berchet avevano commosso gli animi con quei loro carmi che hanno il metro concitato di schiere anelanti alla vittoria o alla morte. E ora, degno di stare nella compagnia di quegli spiriti magni, ecco sorgere Giuseppe Giusti; ultimo in tempo, non ultimo in merito ed efficacia, e fare anch'egli dell'arte del verso un'arma contro gli oppressori stranieri e nostrali, e gettar loro sul volto la parola schernitrice, mostrando di non temerli.

Alessandro D'Ancona

(Dal Discorso letto nell'Aula Magna della R. Università di Pisa ai 31 marzo 1895, per l'inaugurazione di un busto a Giuseppe Giusti).

Una buona poltrona in pelle, soffice, comoda, elegante, duratura, si compra da **DUCROT**
MILANO, Via T. Grossi. 5. - PALERMO.

A Giuseppe Giusti.

Anima cara, non era in te la sublimità lirica del Manzoni, nè la profondità del Leopardi, nè la vena splendida del Monti, nè la potente arte febbrile del Foscolo, nè la dottrina e il taurino vigore del Carducci; ma fosti Giuseppe Giusti, l'unico, il poeta meno impacciato di erudizione e di letteratura, il bel cavaliere dallo spirito scintillante e dal cuore ardente, dal franco linguaggio, dalla fiera onestà, il solo che ne abbia saputo muovere col verso egualmente al sorriso e al sospiro, fra tutti i tuoi grandi fratelli del secolo decimonono il più amabile! E più di tutti io ti amo.

Antonio Fogazzaro

L'arte del Giusti.

L'opera del Giusti tanto meglio s'intende quanto più si studi in relazione con tutta la nostra letteratura dei primi quattro decenni del secolo XIX: glorioso periodo storico in cui, per il risorgimento nazionale e gli straordinari aumenti della cultura, incominciati nel secolo antecedente, il pensiero italiano si svolse in tutta la ricchezza delle facoltà sue, spaziò con nuovo ardimento nei campi della speculazione e della storia, guardò la vita nei suoi molteplici aspetti e le nuove visioni che ne ebbe, ritrasse nelle più svariate forme dell'arte. Così, in quella stessa varietà e persino contrarietà di forme è da ammirare gli effetti di una nuova e comune gioventù di vita.

Una di quelle forme, e delle più originali, è rappresentata dalla poesia del Giusti. Mi piace innanzi tutto ricordare che di essa hanno egregiamente parlato i migliori critici nostri, concordi nel riconoscervi un'arte essenzialmente passana, e nel citare, come a commento, gli esempi dei nostri moderni poeti satirici e anche dei più antichi e più insigni, fino al Berni. Ma nell'arte del Giusti la satira propriamente detta non è il tutto: ché anzi, specie nelle sue migliori poesie, ci abbondano quegli elementi oggettivi e quelle dipinture e situazioni comiche di uomini e di cose, che hanno spesso un valore drammatico, il quale, almeno sino a un certo punto, si può intendere e ammirare anche indipendentemente dalle vere e proprie qualità satiriche e umoristiche del poeta. E basti l'esempio del *Gingillino:* un capolavoro di arte che, per il numero e per la qualità dei personaggi che vi sono posti in azione e per le scene che vi si succedono, riesce a far su noi l'impressione di una breve e vivace commedia.

Or anche in codesta ricchezza di elementi rappresentativi è da riconoscere quell'arte paesana di cui si è parlato; e quindi, a farne la debita stima, occorrerebbe risalire alle più antiche fonti, da cui ebbero ispirazioni di esempi quegli stessi poeti satirici che sogliamo ricordare nel presente soggetto. Voglio alludere con ciò al *Decamerone*, in cui molte dipinture di uomini e di cose e intere novelle e anche qualche intero gruppo di esse, oltre ai pregi della grande arte in generale, hanno una comicità, che risulta insieme dalla satira e dalla rappresentazione, e una specie di arguzie e di sali comici tutti propri di un'arte nata in quel beato paese dove ebbero culla l'insuperabile novelliere ed altri che quell'arte stessa usarono felicemente in ogni sorta di concezioni, in prosa e verso, con quelle modificazioni che le personali facoltà di ciascuno ed i tempi richiedevano.

In ogni modo quegli antichi e sovrani esemplari ebbero grande efficacia su i nostri poeti satirici e comici dei secoli seguenti, e l'ebbero persino sopra alcune parti della vita, specie nel Cinquecento, e non la perdettero del tutto neanche negli ultimi tempi. E come non ricordarci qui, fra tanti altri fatti, della curiosa storia dello Arcangeli, studente in Pisa al tempo del Giusti, e che aveva a mente il *Decamerone* e reiterava in sè stesso il personaggio di Fra Cipolla[1]?

Or codesta arte paesana il Giusti, dandole nuovi atteggiamenti, informò di un pensiero e di un amore patrio, comune ai più nobili ingegni del suo tempo: di quel tempo in cui gli studi tutti si facevano sempre più profondi, e sempre più vive le speranze e più arditi i tentativi di risorgimento. Da ciò una serietà di vita e un travaglio di menti e di animi, a cui non si sarebbero potuti sottrarre neanche i meglio disposti da natura alle più gioconde visioni della vita, e tanto meno il Giusti ch'era degli spiriti più privilegiati.

Gli effetti di quel travaglio si scorgono, dove più dove meno, in tutte le sue cose: e non di rado ci richiamano alla mente le manifestazioni che ne sono state fatte anche nelle forme d'arte più contrarie alla sua. Così nella *Terra dei morti* c'è quel medesimo risentimento dell'insulto straniero, che nel Leopardi dei *Paralipomeni* suscitava la fede e gl'impeti della sua prima canzone. Nell'*Incoronazione*, primo fra i tiranni d'Italia ci viene innanzi, odioso insieme e ridicolo, quello che il Berchet fulminava del suo sdegno nella romanza *Clarina*. La storia poi della patria, rievocata continuamente in mille e varie guise nella poesia dei suoi figli più illustri, eccola tutta, e in che festività e arguzia di forme! nello *Stivale*. Ah, finanche con la sua configurazione geografica questa nostra amatissima patria ispirava i suoi poeti! E lo stesso Petrarca (chi sa quanti se ne rammentano oramai!) scorgeva pure in quella configurazione un segno della predestinata signoria dell'Italia su tutte le genti; e anch'egli ricorreva alla strana immagine dei calci:

Et terra pelagoque potens ac rite supremum
Imperium testata situ, ceu calcibus orbem
Concutias[1].

Per quella sua facoltà di unificare la satira con la rappresentazione comica, il Giusti ci offre allo sguardo come un popolo di tipi sociali, tutti volti, ma ciascuno in sua maniera, a significare la segreta serietà del suo pensiero e persino il suo dolore. Tra codesti tipi notevolissimo quello ch'è insieme dello studente di Pisa al tempo suo e dello studente d'ogni altro tempo e luogo: talvolta un po' ribelle, pur troppo, all'autorità domestica e alla universitaria; ma ribelle sempre e incondizionatamente agli oppressori del pensiero e della patria, e sempre più generoso e idealista che non i componenti di ogni altra classe sociale. Per trovare nell'arte italiana altri bei tipi di studenti, bisogna risalire alle nostre novelle e commedie antiche, che ne hanno parecchi e diversi tra loro, com'è naturale, secondo le varie condizioni storiche. Ce n'è di eccellenti nella grande arte straniera moderna, che qui non potrei neanche accennare di volo; ma nella nostra, anche moderna, il solo, o il più poetico tipo, ò quello che ne abbiamo dal Giusti: il quale ne fu esempio insuperabile egli stesso, e ne ritenne poi sempre qualcosa, come si vede dalla sua lestezza di pensieri e di accenti, dai suoi abbandoni agl'impeti del cuore, da quella franchezza e bizzarria di atti e di parole e da quella rapida vicenda di amori, di odi e di sdegni.

Nelle concezioni, rappresentative insieme e satiriche, è dunque il meglio della sua arte. Ma quando il suo pensiero si scompagna dalla visione comica della vita, quell'arte non è quasi mai pari a se stessa, e anzi suol rimanere tanto inferiore quanto più alta n'è la materia. Si consideri la sua poesia *A Dante Alighieri*, scritta nel 1841, quando nel palazzo del potestà fu scoperto il ritratto del Poeta. Quel centone non è forse altro che un pezzo di bravura. E che impressione esso ci fa, se paragonato alle ispirazioni che il culto di Dante suscitò negli altri nostri insigni moderni, e se, specialmente, a quella seconda canzone leopardiana, fatta parecchi anni prima, e anch'essa in proposito di un altro avvenimento dantesco! Ah no, la nostra storia nazionale antica e dei secoli moderni più gloriosi, con i suoi personaggi di grandezza universale, non era per lui. A far le sue prove più egregie egli non doveva appartarsi dalle cose in mezzo a cui viveva e che più dilettavano o più ferivano il suo cuore di studente, di amico, di patriotta. E già, pur, forse, contro la sua stessa teoria intorno alla satira, espressa in proposito del Parini, e pur contro la sua stessa particolare affermazione circa l'uomo adombrata nel *Brindisi di Girella*[2], egli, da un'unica determinata persona, trasse quella mirabile dipintura; e si può esser certi che lo stesso facesse nel più dei casi.

Lascio degli altri egregi effetti ch'egli così ottenne, e delle varie tempre della sua satira, che va dalla rampogna e dall'aperto sarcasmo alla descrizione umoristica e agli ondeggiamenti tra il sentimento vero e quello attentato (notevoli in ispecie nella *Rassegnazione* e negli *Umanitari*): ondeggiamenti da cui viene ineffabile diletto estetico al lettore, che pur da principio aveva inteso tutto il cuore del poeta. E lascio anche dei paragoni tra lui e quei più celebrati moderni coi quali, per esser meglio inteso in tutte le sue parti, potrebbe, per alcun lato almeno, esser confrontato. Ricorderò solo che, a renderci conto della sua fama, oggi diminuita alquanto, non credo basti quella solita ragione dei tempi mutati; ché di è anche l'altra, non dico della scarsezza, ma della minore universalità del pensiero e della minore abbondanza di umanità, al confronto delle concezioni satiriche e umoristiche di altri, che levarono maggior grido anche fuori del loro paese. Ma se, forse, minore in ciò del Béranger, a cui, e spesso non bene, suol essere paragonato, egli d'altra parte lo supera talvolta per quella ricchezza di elementi oggettivi e rappresentativi che si ammirano nei suoi migliori componimenti.

Deh, che il suo culto si rifaccia vivo quanto merita, specialmente fra le nostre nuove generazioni, memori, come pur dovrebbero essere, che forse nessun altro moderno visse così fra i giovani e li amò e li intese com'egli fece: nessuno meglio di lui ne scorse e ritrasse quelle virtù ond'essi sono sempre le più certe speranze della patria. E vero che oggi li sentiamo talvolta parlare di nuovi ideali; ma ci sono ideali che appunto come quelli del Giusti, si nella vita e si nell'arte, non muoiono mai.

B. Zumbini

[1] *Epistola metrica a L. Visconti.*

[2] Tale affermazione ha dimostrata non vera il MARTINI nella VI di quelle sue *Appendici* che illustrano egregiamente le lettere del poeta. (*Epist. di G. G.*, Firenze, Succes. Le Monnier, III, 421).

[1] MARTINI, *Simpatie*, 2.ª ediz. Firenze, Bemporad, 1909, p. 50 e *segg.*

BONZOLINE PALLE DA BIGLIARDO
Chiedere listino B da Enrico KNAPPWORST Via Borgogna 8, Milano.

A Giuseppe Giusti, due sonetti di R. FUCINI.

Mira, nobile spirto: è bianco il piano
Lombardo d'ossa di caduti, e quelli
Del Sant'Ambrogio, là fuori di mano,
Dormon coi nostri in italiani avelli.

Lo Stivale è a buon punto. Anche il Toscano
Morfeo posa a Lindau tra' suoi fratelli;
Così sparvero tutti, a mano a mano,
Non escluso il Ballo Samminiatelli.

A Girella però reggono i denti:
Sposò Chiloscha ed ebber lesti lesti
Un vero brulichio di discendenti;

E or noi vediam quel che non mai vedesti:
Seder grassi al banchetto delle genti
Meretrici pudiche e ladri onesti.

Monsummano, 20 luglio 1878.

"Meretrici pudiche e ladri onesti„

Costor, trent'anni fa, salvo omissioni,
Noi li vedemmo e tu non li' vedesti,
Già cicco fra gli eterni dormiglioni.

Buon per te, Beppe mio! Che naso avesti!
Come serrasti a tempo i lanternoni!...
Riposa in pace e mai non ti molesti
L'odio evoluto contro i rei succhioni.

Senti?... Ahi! dicono a te!
— Taci, uomo indegno,
Dai muscoli sottili come fruste....
L'ingegno? E che c'importa del tuo ingegno!

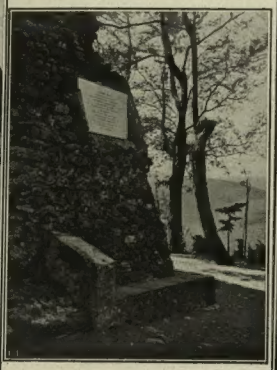
La penna? Oh, via! Per dar di leva al mondo
Basta una vanga e due braccia robuste....
Salutaci Archimede, vagabondo! —

Dianella, 2 giugno 1879.

R. Fucini



Montecatini alto. — Casa Giusti.



Montecatini alto. — Sedile del poeta Giusti.



Firenze. — La tomba di Giuseppe Giusti nella Chiesa di San Miniato.



Monsummano. — Casa Giusti ove nacque il Poeta.



Monsummano. — Casa Giusti: Il Pozzo.



Monsummano. — Palazzo detto *L'Osteria*.

(Fotografie Lodi-Focardi)



Pescia. — Il Ponte.



Monsummano. — La "Grotta Giusti„ veduta dal Paradiso (fot. Jacquier)



Monsummano. — Lo stabilimento della "Grotta Giusti„ (fot. D'Achille)



Bagni di Montecatini. — Il "Tettuccio„ (fot. Tempestini).



Pescia. — Casa materna di Giuseppe Giusti. (Fot. Lodi-Focardi).



Monsummano — Piazza Giuseppe Giusti e monumento al Poeta.



Fot. Lodi-Fasardi. Pescia. — La piazza principale.



Fot. Cataldi. Monsummano (alto). — Chiesa antica.

Sulla facciata del Palazzo Capponi in Firenze.

IN QUESTO
CHE FU DI GINO CAPPONI
PALAGIO OSPITALE ALLE SPERANZE ITALIANE
IL COMUNE DI FIRENZE
INIZIATRICE L'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA TOSCANA
SCRIVE IL NOME DI GIUSEPPE GIUSTI
CHE QUI PIÙ FRATELLO CHE OSPITE
MANCÒ IL XXXI MARZO MDCCCL
AI NUOVI DESTINI DELLA PATRIA
DE' QUALI IL SUO CANTO SDEGNOSO
FU AUSPICIO POTENTE
EVOCAZIONE DALLA MORTE ALLA VITA

XIII MAGGIO MDCCCXCIV
LXXXV NATALIZIO.

Isidoro Del Lungo.

Giusti, Giraud e Belli.

Caro Martini, luglio '909.

Grazie a voi e al Comitato del gentile invito; ma che cosa dire del Giusti dopo quello che altri e voi specialmente ne avete scritto? Non saprei che copiare o ripetere.

C'era per un romanzo, un argomento nuovo, quello cioè delle relazioni della poesia del Giusti colla satira di Giovanni Giraud e, per mezzo suo, della pasquinata romana; ma anche questo è stato già trattato e svolto in un libro che voi conoscete; *La satira di Giovanni Giraud.... per Tommaso Gnoli.* Il Giusti pareva smentire l'assioma che la natura non procede per salti. Infatti, il Puccianti ed altri, cercato, senza nessun frutto o quasi, un anello che congiungesse la poesia del Giusti ai precedenti della satira letteraria, dovettero concluderne ch'egli aveva creato tutto, sostanza e forma. Un poeta, per dir così, senza babbo nè mamma. Ma oramai è dimostrato come, non solo alcuni spunti e atteggiamenti del pensiero, ma le novità metriche che sono così connaturate e caratteristiche della poesia del Giusti, risalgono alle satire del commediografo romano, che in Toscana correvano manoscritte ed erano ammirate dallo Stendhal e dal Giusti stesso. Una delle poesie del Giraud s'era persino introdotta nelle edizioni del poeta toscano, e c'è rimasta gran tempo. Le sue rapide strofe di quinari:

Vinte da scrupolo
Le innamorate
Economizzano
Perfin le occhiate
. . . . . .
E debba passersi
Dagli amoretti
Che son preteriti
Più che perfetti

richiamano alla mente il *Preterito più che perfetto del verbo pensare*, il *Gingillino*, la *Vestizione*, il *Brindisi*. Leggendole senza saperne l'autore, chi non le direbbe del Giusti? Parlo di strofe, di versi, di frasi; poichè, del resto, nel Giraud l'arguzia è affogata nella sconcezza, e in una volgarità verbosa e sciamannata di concetto e di forma. Egli ingrassava nello scandalo, e mirava alla risatacela delle allegre brigate, senza alcuna intenzione d'arte, e non pensando che le sue satire, buttate giù per chiasso e destinate alla vita d'un giorno, dovessero restare e sopravvivergli; ma ciò non toglie che il Giusti, con nobiltà d'intendimenti e fine senso d'arte, sapesse trarne profitto. Il metro bizzarro della *Guigliottina a vapore* lo si ritrova quasi eguale nel Giraud:

A temer comincio anch'io
Che il mio naso non sia mio.
Lode a Dio!

che ricorda il *Furbo, per dio!*

Tu le vedi rilucenti
Sol di sangue d'innocenti.
Quel danaro che ti presta
Per confonderti la testa.
Era tuo la sera innante,
che birbante!

Gli *Stabat* e i *Dies irae* erano forme tradizionali della pasquinata romana di sacrestia e d'anticamera, anzi il *dies illa* era divenuto quasi un genere di componimento:

Satire, messe, disfille e molli,

così una vecchia pasquinata. Il metro del famoso *Dies irae* fu certamente suggerito al Giusti dal Giraud, che l'usò più volte; senonchè il poeta toscano, o perchè gli piacesse meglio o perchè meno pratico di cose chiesastiche, trasportò nel *Dies irae* il metro dello *Stabat mater*, sostituendo nel terzo verso il senario sdrucciolo all'ottonario rimato co' due primi. I romani, che avevano fitti nell'orecchio gl'inni del Breviario, non sarebbero caduti in quell'errore. Una delle solite satire di conclave del 1774, passando in rassegna tutti i cardinali per cercare tra essi un papa tollerabile, incominciava:

Dies irae, dies illa!
Già si sente a suon di squilla
Per la piazza e per la Villa
Che *Somaglia* è incantutito.
Cardinale rimbambito,
Nel pensare impazirito.
Di *Tirrau* dice la sorte
Ch'è vicino al dì di morte,
Bravo servo della corte!

E un *dies irae* dedicato alla famosa Corilla olimpica:

Dies irae, dies illa
L'afflittissima Corilla
Che si lagna, piange e strilla.

E infine il Giraud:

Ah non giunga mai *dies illa*
Che a portare io torni in villa
La lanterna alla pupilla.

Ma il pubblico toscano non dovette accorgersi che il metro del *dies irae* non era precisamente quello usato dal Giusti. Nella qual poesia, che termina pure con una formula chiesastica romana, *habemus pontificem*, il verso *Sia lodato il medico* mi ricorda ostinatamente una pasquinata romana di rara perfezione di forma, uscita alla morte di Leone XII:

Ch'è chi al chirurgo appone
La morte di Leone;
Roma però sostiene
Ch'abbia operato bene.

Lo conosceva il Giusti quell'epigramma?

E tornando al Giraud, mi par giusto che mentre si rendono debite onoranze al grande poeta toscano, non passi del tutto sotto silenzio il bizzarro conte romano, che nella sua sciatta scurrilità ebbe pure tanta vena d'arguzia, e che prestò al Giusti alcuni elementi vivi della pasquinata romana per aiutarlo a creare, fuori delle vieto forme letterarie, la nuova satira politica. Strana figura quel conte banchiere, che nello spirito comico cedette solo al Goldoni, e che, poeta inedito, diviso fra Roma e Firenze, esercitava, da una parte, notevole influenza sul Giusti, e dall'altra, coi sonetti romaneschi, preludeva e dava impulso al Belli per ritrovare nell'infinita varietà de' suoi aspetti la vita d'un popolo.

Ho nominato il Belli, che mi richiama *dies irae*. Pochi sanno, io credo, ch'egli ne' suoi ultimi anni, nel 1856, pubblicò in un volume tradotti gl'inni del Breviario. Povera cosa, come sempre è povero il Belli quando esce dal dialetto, chiaro esempio dell'influenza tirannica che la lingua, coi bagaglio delle sue forme tradizionali, esercita sul pensiero. Egli si studiò quanto potè di rendere nella traduzione i metri originali; ma a certi tuoni pare ch'un s'adattasse il suo orecchio abituato alla strofa manzoniana, che doveva terminare col verso tronco. Così, per esempio, traduceva lo *Stabat*, sostituendo al terzo verso l'ottonario tronco a quel senario sdrucciolo che al Giusti non aveva fatto paura:

Maria madre in doglia atroce
Stava a piedi della croce
Del suo figlio redentor.
Ne feria l'alma gemente.
Ne passava il cor languente
Una spada di dolor.

Levatomi così il gusto d'avvicinare al nome del poeta toscano quello del Belli, mi par da notare ch'egli e il Giusti, che pur fiorirono contemporaneamente, rimasero perfettamente estranei, l'uno all'altro. Ma non convien dimenticare che erano due poeti inediti, salvo poche cose frammentarie o clandestine, e che il Belli non dimorò nè partecipò alla vita fiorentina come il Giraud; ond'è probabile che, al tempo della lor maggiore attività, ignorassero l'uno l'esistenza dell'altro. Del resto, fuori della passione di cogliere l'espressione della viva voce del popolo, erano due temperamenti e due ingegni così diversi, e viventi in così diverse condizioni di luogo, che poco o nulla avrebbero avuto da profittare della loro coscienza reciproca.

Tornando oggi a ricercare le manifestazioni della vita letteraria nella prima metà dello scorso secolo, e rileggendo le geremiadi di parecchi scrittori, e specialmente del Leopardi, sulla miseria del loro tempo, penso che il profilo della montagna non lo vede chi ne traversa le gole o ne ascende i picchi, ma chi la guarda a distanza. E dell'età nostra? *ai posteri L'ardua sentenza; nui....* noi diremo solo che quel *nui* è un de' tiri più birboni che la rima abbia mai fatto a un poeta.

State bene,

Vostro

T. Gnoli

BITTER VANNONI il bitter preferito V. Vannoni Maestro

La modernità del Giusti.

Della satira civile del Giusti si potrebbe ripetere ciò che gli Ateniesi antichi dissero dell'eloquenza di Pericle: lasciasse l'aculeo nell'animo degli ascoltatori. Ma come dicono dell'ape che muoia poco dopo quella puntura, così, dopo il Tommaseo, ripeterono che l'opera poetica del Giusti avesse perduta, col tempo in cui nacque e in cui esercitò il suo " pungolo severo „ ogni ragion d'essere ed efficacia, per quella caducità che è inerente ad ogni satira politica. Quanto ci sia di vero in questa sentenza, e quanto di durevole e d'immortale rimanga nei dipi dal Giusti creati, ha espresso brevemente ma efficacemente Ferdinando Martini; nè accade ritornarvi su. Giova solo osservare che gli effetti morali e civili dell'opera di questo *dormitantium excubitor* nella Toscana allora retta dal principe Morfeo, non sono in tutto spenti, se sono passati oramai nella sostanza della italianità nostra, e in certo modo si continuano nella vita presente; perchè la storia, come la natura, non fa salti, ma trasmette dall'una all'altra generazione, sempre viva, la lampada della vita. Essere uomo del proprio tempo è poi anche una lode. E chi pretende, diceva giustamente Bernhard Shaw, scrivere non per un tempo ma per tutti i tempi, rischia di rimanere per tutti i tempi incomprensibile. Ora quella lode il Giusti la merita intera. Se ne compiaceva egli, anzi, vivamente, rifuggendo così dai noiosi celebratori di un passato irrevocabile, come da coloro che indulgevano alle incerte aspettazioni di un vaporoso avvenire. I famosi versi del Longfellow *(A Psalm of Life)*

Trust no Future, however pleasant!
Let the dead Past bury its dead!
Act — act in the living Present!

sembrano la traduzione di quelli del Giusti *(Ad uno scrittore di satire in gala)*.

Di te, dell'età tua prenditi cura!
Lascia ai ripetitori e agl'indovini
Sindacar la passata e la futura.

Ma chi da questo volesse arguire che la mente di Lui non intravedesse mai, fra le incertezze e contrasti e i moti vari del suo tempo, un avvenire umano più ampio, la luce d'una civiltà più diffusa, andrebbe, nel parer mio, assai lontano dal vero. Io non intendo già dire che il Giusti sia, nel firmamento dell'arte, da annoverarsi fra gli astri di prima grandezza; o sostenere che l'ala del suo ingegno abbia avuta la possanza dell'aquila, o che il suo spirito assorga ad universalità di visioni ideali. Ma vorrei persuadere altrui che egli non è soltanto per virtù del " pungolo severo „ uno dei grandi preparatori della patria (e sarebbe già tanto!), della patria alla quale ha sopratutto intento l'animo e l'intelletto. Gli è che le forze che dovevano far risorgere e far grande e libera la patria, erano pur quelle che avrebbero poi dovuto avviarla verso una libertà più vasta e preparare l'universalità della coscienza civile. Certo negli *Umanitari* egli deride, alquanto pesantemente, il cosmopolitismo prematuro degli utopisti e quello ch'egli chiama il " dolciume umanitario „. Ma nel *Sant'Ambrogio* sognava pure popoli avversi affratellati insieme nell'amore; e nella *Rassegnazione* esprimeva il senso in cui anch'egli era pronto a farsi cosmopolita, quando gli stranieri avessero sgombrato dalla terra d'Italia. " Patria „ ed " umanità „ sono due cerchi concentrici, disse lo Strauss, di cui l'uno, il più vasto (l'umanità), include l'altro (la patria). Ma sì sa: l'anello più stretto stringe di più, e la patria ci tocca più da vicino. Negl'*Immobili* e i *semoventi* flagella i novatori positivisti che hanno

La teorica del moto
Applicata agli uomini.

Ma indirettamente plaude alle ipotesi ardite, che sono le *sublimi* parvenze del vero.

E sopite nel pensiero
Le sublimi ombre del vero,
Avventate ipotesi
Troverem nel positivo....

Alle utopie conviene, difatti, tener sempre " chiuso l'uscio „, ma insieme anche " aperto l'occhio „ *(Rassegnazione)*. Nè " grettezza di partito „, scriveva nel '48 al Giannone, gli avrebbe mai " raggrinzita l'anima „. L'ardore della fede, gl'impulsi generosi sono, anzi, sempre il suo carezzato ideale.

Chi piantò l'ordin civile
Sulla base pacifle
Dell'amore unanime?
. . . . . .
E tu, scatto generoso,
Abbi titolo e riposo
Nell'Arte poetica.

Già nel '39 *(Preterito più che perfetto)* salutava, nella satira dei vecchi iodatori del passato, la " furia di andare avanti „, i libri e le gazzette, strumento alla diffusione della cultura e degli spiriti di libertà; i filosofi che bandiscono l'eguaglianza e " i martiri della ragione „; il sentimento rinascente della dignità umana e della giustizia, della integrità della famiglia, e della più diffusa istruzione; la coscienza della sovranità popolare e del nuovo diritto.

Chi non sa leggere
Si chiama cieco,
E incontri cattedre
In ogni buco.
. . . . . .
Prima il battesimo
Ci dava i re,
In oggi il popolo
Li unge da sè.

E fin da quell'anno mostrava di sentire tutta la virtù innovatrice del pensiero e della scienza; quando indirettamente lodava il principe toscano di aver permesso nel suo Stato il Congresso degli scienziati.

Maledetto l'Ateneo
Che festeggia il Galileo
. . . . . .
Qui, nell'aria, nel terreno,
Chi lo sa? C'è del veleno.
Buscherato il genio.

E lo confermava due anni più tardi, quando biasimava lo stesso principe per le limitazioni di libertà imposte al VII Congresso. La ragione di questo apparente mutamento di tono è da ricercare in ciò che significavano le parole dell'ispettore Bruzzi a proposito della novità proposta dall'Orioli per i futuri Congressi, cioè l'ammissione delle *scienze morali*, come oggi diremmo. Con sagace fiuto quel funzionario aveva intuito il pericolo di quella novità, e perciò aveva ammonito: " Se ciò avvenisse, dubiterei dei conseguenti resultati „. Discorrendo di tali argomenti, sarebbe stato impossibile serbare il *nihil de Principe*, evitare ogni discorso allusivo alla politica, alla religione, alle condizioni della patria; e il conferire di tanti valentuomini su tali soggetti poteva essere scintilla generatrice di gran fiamma. Ora gli uomini di governo avevano istintivamente intuito quello che il Giusti chiaramente significa in quella satira e altrove; e che vi sono altre scienze le quali posson esser consentite anche da chi ha interesse a spegnere il fuoco della libertà, e tenere in servitù le menti e gli animi. Tali erano e sono in primo luogo gli studi di erudizione storica ed archeologica, e in generale gli studi dell'antichità. Quando oggi si dice che il classicismo dovrebb'essere il fondamento di una sana e forte educazione nazionale, si dice cosa vera solo in parte per noi italiani. Si dimentica che Umanisti furono anche Pontefici e uomini di chiesa, e che fondamento dell'istruzione in tutti gli istituti ecclesiastici, fino ai seminari dei Gesuiti e degli Scolopi, è stato il latino di Orazio, di Virgilio e di Cicerone. Il che è ben naturale. Il valore pedagogico degli studi classici stava, per gli avversari della rivoluzione, nel richiamare che quelli facevano le menti e gli animi ad un passato lontano da noi, il quale per la sua stessa universalità poco aveva che fare col presente della patria e col bisogno della sua indipendenza. Le figure che animavano le nuove aspirazioni dell'Italia non erano, o non erano tanto, gli Scipioni, i Bruti, i Camilli, quanto Arnaldo da Brescia, e il Ferruccio, o il gran padre Dante; e più della battaglia di Canne, o delle guerre galliche potevano, ad eccitare gli animi degli italiani, il giuramento di Pontida e la disfida di Barletta. E il Giusti lo sapeva, quando nel '41 scriveva *(Avviso....)*

.... Purchè non tocchino
Il pastorale e il soglio
Ai dotti cantastorie
Rilascia il Campidoglio.
Che di lassù millantino
Scordando il tempo perso,
D'avere, *in ille tempore*
Scopato l'universo,
Questo, quando la trappola
Muta i leoni in topi,
È roba di retterica.
L'insegnan li Scolopi.

E quando nel '45 *(I grilli)* parlava di

Quel solito male
Dei grilli romani
In oggi daccapo
Fa perdere il capo.

o quando altrove *(Ad uno scrittore di satire....)* ammoniva

Scrivi, perchè t'intendano i vicini,
A tutto pasto, ed a tempo avanzato
Ci scriversi di Greci e di Latini.

Perchè il Giusti sapeva, non meno che il Principe,

Come insegnano i latini.
E che bravi cittadini
Crescano in collegio.

Ma se gli studi delle cose antiche potevano essere agli occhi dei governi un utile diversivo dei governati dal presente, il Giusti sentiva invece che da altre discipline potevano essere suscitati ed alimentati più vivamente gli spiriti della libertà e il desiderio del progresso, e perciò venivano con paterna cura bandite da quei Congressi di scienziati. La chimica che talora " rovina il santo „, la fisica " che impermalisce i preti „,

Gli studi geologici
E la frenologia.

Quelli, perchè forse il Giusti aveva avuto sentore delle dottrine geologiche del Lyell che insegnavano le lente trasformazioni della crosta terrestre in luogo dei cataclismi biblici: questa, poichè l'intima attinenza fra lo spirito e il corpo, sempre più studiata dalla fisiologia, pareva dare nuovo fondamento al materialismo. Ma di tutte queste, ben più pericolose per l'antico regime gli appariva " la statistica che pubblica i segreti „, il " commercio libero „, l' " economia „, e in generale, dunque, le scienze umane, o quelle che oggi diciamo le scienze sociali. Notevole penetrazione questa per quel tempo, e oggi studi scarsi e disordinati che il Giusti aveva potuto fare.

Ai giorni nostri lamentiamo i danni della pace armata. Ma il Giusti fino dal '46 *(La Guerra)* aveva scritte queste parole che paiono d'oggi:

Nè mai tanto apparato
D'armi crebbe congiunto
A timor sì moderato
Di non provarle punto.
Dormi, Europa, sicura:
Più armi e più paura.

I nostri socialisti anelano ad una futura giustizia sociale. Ma essi medesimi talora prendono per insegna la parola del *Delenda Carthago*.

Vogliam che ogni figlio d'Adamo
Conti per uomo.

E i fautori d'ogni desiderabile avanzamento umano non potranno scegliere parola più assennata e piena insieme di più viva fede di quella che il Giusti, il censore delle fantastiche aspirazioni degli " umanitari „, scriveva, prossimo oramai alla sua fine,

E noi pur tirando innanzi
Aggiungiamo il nostro tanto,
Procacciam che in bene avanzi
L'edificio altèro e santo.

Questi esempi, che altri potrà facilmente moltiplicare trascegliendo specialmente dalle prose e dal carteggio del Giusti, valgono, o io m'inganno, a dimostrare sempre più come " piccola mente „ non fosse colui che, pur mirando a scuoter dal " duro letargo „ la patria italiana, e stimolando gl'ignavi e frenando gl'impazienti, negli ultimi suoi giorni, sperando, celebrava e salutava

Chi sostenne a forte altezza,
Del pensier la gagliardìa.
. . . . . .
E si mosse a certo segno
Colla foga dell'ingegno.

Firenze, maggio 1909.

Alessandro Chiappelli

ACQUA MATTONI
DI GIESSHÜBL PRESSO CARLSBAD
TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI

IL GIUSTI ILLUSTRATO DA ADOLFO MATARELLI.



Al Re Travicello
Piovuto al ranocchi,
Mi levo il cappello
E piego i ginocchi....
(Il Re Travicello).



Calvo Apollo di là trotta alla zuffa
Sul Pegaso armentario e co' fraccon:
Copre lisli e cetre i calzoni
Vernice a nuffa
A Girolamo Tommasi.



Co' baffi di capocchio e con que' muni
Davanti a Dio diritti come fusi.
(Sant'Ambrogio).



Somigli uno scaffale
Di libri a un tempo idropico e digiuno,
Grave di tutti, inteso di nessuno....
(Contro un letterato pettegolo e copista).



Cantammo i cori
De' tre colori.....
(Le memorie di Pisa).



Da tutti questi, •
Con mezzi onesti,
Parcamente doma
Tra il vecchio e il nuovo,
Fascal da vivere,
Da farmi il covo....
(Il Brindisi di Girella).



Rida in barba a san Marco ed a san Luca,
E gridi che il suo santo è san Secondo
E che il zampon di Modena nel mondo
compensa il duca.
(I brindisi).



Nè sopra questi allungherà la mano
Il buttigno sovrano.
(Legge penale per gl'impiegati).



Anderete in Italia: ecco qui pronte
Le lettere di cambio e il passaporto.
(Istruzioni ad un emissario).

Adolfo Matarelli, le cui gustose illustrazioni dalle poesie del Giusti ornano queste pagine, fu davvero un *fiorentino spirito bizzarro*. Allievo di Bezzuoli e dei più distinti professori dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, si distingueva già fino dalla sua adolescenza per la vena satirica delle sue composizioni, e nel 1859 con le celebri caricature del *Lampione* si acquistava grande popolarità. Le sue caricature non consistevano in figure grottesche o contraffatte: era il concetto, era il significato che appariva a prima vista, quello da cui si restava colpiti. Una caricatura di Matarelli valeva un articolo di fondo di un valente giornalista. Si comprende facilmente come un artista di tale temperamento fosse tagliato a bella posta per illustrare le poesie del Giusti. Fu la vedova del poeta che lo scelse per illustratore, ed egli lavorò per più anni con grande entusiasmo a quest'opera che ebbe la sua prima edizione nel 1876 e fu poi ristampata parecchie volte sempre col medesimo successo.

IL GIUSTI ILLUSTRATO DA ADOLFO MATARELLI.



Venga a imbrogliar le parti di lontano
Che fa Domine Dio di propria mano.
(La rassegnazione).



Scomunicandoci
L'amor giocondo,
Vorrà rimettere
Le brache al mondo?
(Brindisi).



Così scattavano
Pari impiccati,
Fantasmi o scheletri
Inanimati.
(Il ballo).



Immaginatevi
Passar via via
Lanterna magica
Di platteria....
(Brindisi).



Dare e piantare il come un piolo.
(Sant'Ambrogio).



Benedicendoci
Dal suo divano,
E' lasciava al circolo
A bocca e mano.
(Il ballo).



E nel disordine,
Nel gran vivavi,
Spesso ci scappano
Anco i cucchiai.
(Il ballo).



Ripulir le pillacchere; all'antica
Piantar chiodi e bullette; e poi pian piano
Ringambalar la polpa sul tomaio:
Ma per pietà badate al calzolaio!...
(Lo stivale).



Che Roma gli accordi
La sua propaganda!
Si goda per via
Cristiani, un bel terno!
Bainti il governo
Nell'opera pia.
(Apologia del lotto).



Dormi, Europa, sicura:
Più armi e più paura.
(La guerra).



Mostrateci la borsa, e l'universo
Sarà cristiano.
(A San Giovanni).



A esalar l'anima cieca
A ministra del granduca?
(La vestizione).



Amori Giustiani

Amori di poeti, non sempre amori poetici.

Anche quelli del Giusti non sempre volarono in alto con l'ala della poesia, anzi spesso rasero terra materialotti e brutali. Ad Andrea Maffei, che gli dedicava la versione degli *Amori degli Angeli* di Tommaso Moore, scriveva: "So d'andare incontro a un epigramma che subito correrà sulle labbra di certuni e di certune, che non mi credono capace d'altro che d'amori terreni„. Ma s'era nel giugno 1847 e il Poeta, trentottenne e un po' acciaccato, aveva già in parte rinunziato alle "capestrerie„ giovanili; pure confessava che "le figlie d'Eva hanno di che tenerci quaggiù„, e che meglio era tenersi alle più vicine, perchè a spiccare il volo per cercarsi una compagna su nel cielo, dopo aver traversata tant'aria per giungere tant'alto, sarebbe arrivato stanco da non poterne più. Uno scetticismo elegante verniciava quel materialismo paesano e volgaruccio, ond'erano affette le relazioni amorose d'una generazione che aveva visto succedere al cicisbeismo, il naturalismo rivoluzionario e la comoda disinvoltura del primo impero. Si fa presto a sentenziare e a filosofare sull'amore o sugli amori, degni di storia o di indagine erudita; ma conviene, più che teorizzare, spiegare, illustrare, mettersi nei panni altrui, tornare all'epoca dei colli affogati nelle cravatte, dei calzoni tirati a forza dai sottopiedi, dei soprabitoni con le falde a strascico, quando le donne striminzite nei giustacuori, con in capo le acconciature più complicate, anelavano a quella magrezza che le faceva sembrare "acciughe elegantissime„, e talune masticavano per vezzo, in mancanza di menta o di *cattù*, i chicchi del caffè tostato.

Il Giusti spiccò la sua carriera mondana quando il romanticismo era venuto di moda, e nei salotti eleganti si faceva la corte alle donne circondandole alla muta con le occhiate languide e passionali, con i sospiri flebili ed eloquenti. Il *flirt* era la ricerca dell'anima sorella, era l'"incontro di due che s'intendono e si confondono„. L'unione di due anime, di due cuori fatti per comprendersi e per amarsi, era voluta dal Cielo, dal pronubo Destino; e l'attrazione irresistibile di due esseri fatti l'uno per l'altro, doveva spingerli inevitabilmente a confondere due sospiri in un bacio, in un amplesso. Il Poeta, che di questa nuova teorica amorosa era divenuto esperto, all'"oggetto dei suoi palpiti„ persuadeva essere l'amore un "dovere e un bisogno„. E aggiungeva, in una di quelle sue lettere fosforescenti, che paiono in parte ispirate alle massime del visconte di Valmont, "Che non darei per averti qui, fra le mie braccia, in questa camera? „ Ma subito a correggere cotesta scappata, soccorrevano le gesuitiche romanticherie del linguaggio d'allora: "Vorrei in questo momento le labbra d'un angelo per compensarti di tante cose che mi dici, per trovarmi teco in giusto equilibrio in un lunghissimo eterno bacio d'amore„.

Il romanticismo aveva recato l'elevazione della donna, divenuta quasi un simbolo d'idealità. Ricordate i famosi versi di Giovanni Prati:

> Tu che con ali d'angelo
> Scendi alla nostra vita
> E dentro gli occhi hai lacrime
> E rose in fra le dita,
> Misteriosa forma
> Di luce e di profumi.
> Bella se muovi l'orma!
> Fra calli di splendor,
> Santa se ti consumi
> In un occulto amor....

Ma anche prima che il poeta di Dasindo cantasse l'inno ispirato all'*eterno femminino* di quell'età, gl'influssi stranieri, attenuati nelle traduzioni, nelle imitazioni e nelle scimmiottature di moda, avevano innalzato la donna fino all'empireo, condannandola ad esser angelo e nulla più. Le donne d'Italia che poco leggevano e poco sapevano di coteste romanticherie forestiere, perchè nè il romanzo, nè il giornale, nè il teatro le avevano allora educate o addomesticate alla letteratura; quelle buone ragazze, educate in convento, o nella museoneria delle famiglie patrizie o borghesi, impararono un po' a malincuore coteste nuova parte tutta lacrime e sospiri, tutta occhiate e edilinquimenti; e forse nei cuori giovanili, compressi sotto le stecche di bossolo e di balena di quei busti, saldi come corazze, anelarono e vagheggiarono amori meno aerei, e più sostanziali, mostrando, se capitava, d'essere piuttosto devote alla massima di Chamfort che definiva l'amore "l'unione di due anime„, ma anche "il contatto di due epidermidi„. E spesso, all'ombra de' paraventi, nei salotti discreti, o nei corridoi compiacenti, sentirono che le labbra di un angelo erano guarnite di baffi intraprendenti.

In cotesto mondo, che allora dicevasi del *bon-ton*, capitò il Giusti, quando venne a Firenze a far le pratiche dell'avvocatura nello studio Capoquadri. Ma in lui erano due nature: quella schietta e viva, tutta valdinievolina, sbizzarritasi negli ozii paesani e nella baraonda universitaria di Pisa, e l'altra ch'e' si creò di maniera per partecipare alla vita letteraria e mondana che lo attirava a Firenze. Di questo volontario sdoppiamento troviamo confessioni e testimonianze continue nel suo *Epistolario*, dove di frequente si sfoga con gli amici paesani della noia, della museoneria, della grulleria della vita che si menava nella capitale toscana, anelando alle ribotte campestri, alle rubiconde e sode valdinievoline che gli facevano parere di stoppa le "elegantissime acciughe„ frequentate nei salotti.

Come nella sua poesia sentiamo gl'influssi del Guadagnoli, e della scuola giocosa e gioconda che mise in versi la filosofia epicurea settecentesca e su questa esemplò la vita; così negli amori giustiani, sollevando certi veli assai trasparenti, troviamo la vanteria spaccona e volgare dei novellieri saiaci, il compiacimento dell'educazione erotica foggiata su modelli pervertitori. Ma non è da farne colpa all'uomo e all'amante, perchè ogni età e ogni secolo ha la propria educazione amorosa, e oggi si nascondono e si tacciono cose ed usanze di che allora i giovani, ne' crocchi amorosi e ridevoli, soleano menar vanto. Certamente, bisogna dirlo, grazie alla letteratura, al teatro, al giornale, grazie anche a una maggiore elevazione morale e civile a cui è pervenuta la donna, oggi vige e si rispetta dai più, sotto pena di biasimo infamante, una certa cavalleria amorosa, che non usava allora, e specialmente nei paesi piccoli, dove il vantarsi di aver posseduto una donna era stimata conquista onorevole, e non vigliaccheria. Le donne non volevano esser prese sul serio, e dovevano esser tirate alla fede epicurea con qualunque argomento, purchè convincente. Ho detto le "donne„, perchè fra "donne„ e "signore„ c'era, agli occhi di un paesano inurbatosi e fattosi cittadino e mondano, come il Giusti, un grandissimo divario; e differenti erano i modi adoperati a conquistare le "signore„, che, più o meno infarinate di letteratura e di poesia, volevano rimanere angeli fino a un certo punto, ed esser trattate con quegli eufemismi poetici, ai quali non sapevano resistere.

Il Giusti, dopo gli amori da collegiale con l'Isabella Fantoni, che non ebbero seguito e furono soltanto una scalmana d'adolescente; dopo quelli sbarazzineschi di Pisa, di Fecia, e degli anni universitari, s'innamorò sul serio di una donna, la Cecilia Piscentini, la quale a lui corrisposse come potè meglio, anche sfidando le chiacchiere passane e sacrificandogli la propria riputazione. Fu un amore lungo, appassionato, contrastato da gelosie, da dispetti, da malumori e da sgarbi da parte del Poeta, che era esigente come un padrone e un conquistatore. L'*amica lontana*, immortalata in versi dolcissimi, era donna d'aspetto bellissimo, alta, aitante della persona, con occhi celesti grandi e pensosi, con i capelli biondo-scuri crespati, con una bocca piccolissima e nitidissimi denti. Era bella e non sapeva d'esser tale, incedendo modesta e "d'umiltà vestuta„. Natura fredda e chiusa, tutta piena di scrupoli, non sapeva abbandonarsi alla passione, senza ritegno, senza rimorso, senza rimpianto per ciò che la sua coscienza di donna le rimproverava come una colpa. E l'amante suo, fervido e un po' superbo, di cotesti ritegni, di coteste che gli parevano ipocrisie, ed erano ribellioni dell'istinto muliebre riguardoso e pudico, si sdegnava, e, ciò che è peggio, il suo sdegno sfogava chiamando donna "insipida„, e "Badessa di fuor di porta„, la mite Cecilia che aveva ceduto ai suoi impeti amorosi come una colomba tubante e titubante. Pure di cotesto amore che, come il vaiuolo, gli lasciò una traccia indelebile, e che, a parer mio, fu il solo vero e profondo, non guarì mai. Sul tema dell'*amica lontana*, che fu il motivo lirico della sua giovinezza, egli armonizzò altre poesie, e a volte cotesto tema medesimo ripetè, variato appena, per altre donne, per altri *albums*, per altre strenne muliebri. Poi vennero gli amori letterari e mondani: quello con l'Isabella Rossi, ragazza già matura d'anni e di sperimenti letterari, ma che non era fatta per lui; onde si lasciarono da buoni amici, scrivendosi lettere e sonetti

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

VIN MARIANI A la Casa du Forest A. LAFEVRE Viale Monforte, 19, Milano

quasi predisposti a comparire più tardi in pubblico a documento di reciproca stima. Seguirono le relazioni patrizie. Quella con la marchesa Girolama U., la cui famiglia esiste ancora in Firenze; e a lei fu dedicato il *Sospiro dell'anima*. Amori, di maniera, se s'hanno a chiamare amori, onde col platonismo di moda si ricopriva un adulterio elegante, che dicono — ma mi pare impossibile — non avesse alcun seguito; onde il Poeta irrise a cotesti tipi muliebri, nella poesia *La donna non compresa:*

in pubblico severa,
manevole a quattr'occhi,
copre virtù non vera
a danno dei ginocchi,
e d'indelto amore
puntella il suo pudore.

E l' "inedito amore„ sarebbe stato quello di Luigi Alberti, che si trovò ad esser rivale del Giusti, mentre gli aveva servito di modello per il tipo del "Giovinetto„, malato d'aerei disinganni. Ma coteste Penelopee
che si smezzano in seno
il pudore, l'amore,
il ganzo e il confessore,

non erano la donna che potesse comunicare col suo spirito e riempire il suo cuore. Intanto, la salute, logorata da un male interno di cui nessuno seppe diagnosticare la vera natura, cominciava a mancargli, e l'animo, esacerbato dalle amarezze domestiche cercava qualche affetto durevole e qualche amicizia consolatrice. Ormai di amori materiali, di "donne„, non era più da parlare; egli s'era assuefatto ad altro genere di vita, a differenti abitudini, a diversa qualità di persone. D'amori letterari n'aveva avuti abbastanza; empiono il calamaio di frasi, ma lasciano vuoto il cervello ed il cuore; nè c'è da cavarne altro. Fra le relazioni mondane, prima a Livorno in casa dell'amico Mayer, e più tardi a Pisa in un lieto inverno passato fra amici, conobbe e avvicinò la marchesa Luisa d'Azeglio, vedova di Enrico Blondel fratello alla prima moglie del Manzoni. La "Marchesa„, e il Poeta si compresero e rimasero avvinti da un durevole affetto, di cui ci sono ignote le vicende, ma di cui si sente il calore anche nelle lettere scritte ad amici e pubblicate nell'*Epistolario*. Non era un vincolo che potesse rompersi con una bella lettera di congedo, come quella che s'ebbe l'Isabella Rossi. Il Giusti, fin dai primordii di cotesta relazione, capì che con quella signora bisognava piegar la testa, perchè era del numero delle "care creature„ che mettono la maggior disinvoltura "nei rapporti che hanno con noi, chiamandoci poi temerari, prepotenti, tiranni, indiscreti a tutto pasto„. Vedova e rimaritata, la Luisa Maumari dovette esser conoscente del passo fatto, per il quale ogni relazione col marito, Massimo D'Azeglio, fu poi rotta per sempre. Sarà stata colpevole, o colpevole sarà stato il Poeta a indurla, o, come diceva, "a tirarla alla fede„? Chi può saperlo, e chi arrogarsi il diritto di giudicarne?

Il Giusti era malato, ed essa gli apparve in veste di consolatrice, d'infermiera, di sorella affettuosa. Il limite che separa la consolazione caritatevole da quella amorosa, la simpatia indefinita dall'amore, è un punto; ed è così umano e così facile il sorpassarlo, che non è nè giusto nè umano discuterne freddamente con severità d'inquisitori improvvisati. Molto è da compatire il Poeta, fatto segno, quand'è celebre e ammirato, ad ogni sorta di lusinghe, d'inviti, a cui difficilmente resiste un'indole fervida, inclinata naturalmente all'affetto. A volte le amicizie più calde celano il pericolo maggiore, e l'ospitalità più aperta e cordiale è pronuba di complicazioni imprevedute, di relazioni che si fanno nella quotidiana dimestichezza più intime, onde ad un tratto, senza quasi volere, esse cambiano natura e sdrucciolano nella colpa, senza aver preveduto o assaporato il peccato. Il cuore del poeta è spesso un abisso, di cui egli stesso non ha saputo misurare il fondo. L'affinità degl'ingegni, la corrispondenza dei pensieri, è pronuba a quella degli affetti, e i cuori palpitano concordi perchè prima vibrarono concordi le circonvoluzioni del cervello. I due ultimi amori del Giusti, come molti altri amori di poeti, furono passioni direi *cerebrali*, a cui obbedirono i sensi. Così si spiega come mai l'ultima donna che il Poeta ebbe diletta, una gentildonna moglie d'un amico ed ospite fra i più cari, potesse piacergli, nonostante il sopranome ond'era nota nella società fiorentina, di "orribile bellezza„.

Non bella; *pire que belle:* indimenticabile!

25 luglio.

Guido Biagi

La poesia d'un duello e un duello in poesia.

Quando il Giusti scrisse la *Terra dei morti*, già da sedici anni l'oltraggio del Lamartine era stato rintuzzato con la spada da Gabriele Pepe. Questi, nativo d'un paesello del Sannio, a poche miglia da Campobasso, non è da confondere, come troppo spesso s'è fatto, col generale Guglielmo Pepe calabrese, che s'illustrò nella difesa di Venezia contro gli Austriaci, nè col generale Florestano Pepe, fratello di Guglielmo. Eran uomini prodi tutti e tre, ma Gabriele, di tutt'altra famiglia e stirpe, aveva indole così diversa dagli altri due, da Guglielmo in ispecie, che il confonderli è un errore molteplice.

Durante la meteora costituzionale degli anni 1820 e 21, Gabriele Pepe, deputato al Parlamento napoletano, s'era compromesso più ancora coi suoi discorsi parlamentari altamente coraggiosi e senza riguardi al Re sicale, che non come militare; giacchè aveva, sì, fatto quant'era in lui nelle schiere napoletane avviatesi a respingere le milizie austriache, che riconducevan Ferdinando da Lubiana per rimetterlo sul trono di re assoluto, ma non apparteneva alla Carboneria, nè era stato di quei militari che strapparono a Ferdinando la Costituzione. Ciò tuttavia non lo salvò dall'esser perseguitato, espulso dall'esercito in cui era colonnello (divenne generale nel 48 quando fu messo a capo della Guardia Nazionale), e mandato a confino coi generali Colletta a Brünn nella Moravia. Allorchè lui e il Colletta furon messo graziati, concedendogli di formarsi in una città d'Italia purchè fuori del Regno, scelsero l'capitale Firense; ma il Pepe, il cui patrimonio domestico era ormai stremato, ed a cui si negava da Napoli la pensione di colonnello che gli era dovuta, mentre gli si offriva un sussidio ch'ei non volle accettare mai, v'ebbe a campucchiare con lezioni private di lingua e di storia date soprattutto a manieri, e con la collaborazione all'*Antologia*. Tutte le testimonianze contemporanee parlano con ammirazione della sua vita serenamente frugale, della sua dignità modesta, di un non so che di mite e di forte insieme. Era un eroe, pareva un santo. Il Governo granducale stava all'erta perchè nulla si stampasse contro il Lamartine, addetto alla Legazione francese in Firenze, e recente autore del poemetto in cui era vituperata l'Italia; ma il Pepe, cacciando un'allusione sopra coniro colui in un suo articolo dantesco dell'*Antologia*, la quale allusione sfuggì alla Censura, riuscì a mettere il Lamartine nella necessità di sfidarlo. Nelle trattative pel duello e nel duello stesso, il Pepe si comportò in modo così cavalleresco, così magnanimo, che tutta Firenze se ne commosse, il Governo perdonò il duello, i patrioti d'ogni parte d'Italia andarono in visibilio, l'avversario medesimo e i suoi connazionali e colleghi di Firenze gli fecero ogni dimostrazione di simpatia e di rispetto; e il duello restò celebre nei fasti del nostro Risorgimento.

Vi son cose che nel momento in cui si fanno tornan praticamente opportune e idealmente belle, ma nelle quali più tardi non si ravvisa una vera convenienza logica; e tale può parere il caso di quel duello a chi, non avendo letto i versi del Lamartine che lo provocarono, s'immagini che il suo insulto all'Italia stesse tutto in quella formola che serpì poi di titolo alla bellissima poesia del Giusti. E una formola, si potrebbe dire, che, pur dando sui nervi agl'Italiani che volevan tornare ben vivi, non avrà implicato però nell'animo del poeta francese alcun sentimento ostile, nè è necessario che racchiudesse alcun contenuto propriamente offensivo. Un paese come l'Italia, che ha un così grande passato, e che si trovava allora ridotto in condizioni così misere, ben poteva da uno straniero, che guardasse le cose all'ingrosso e senza nemmeno una cognizione precisa di quanto c'era di vivo nel presente, esser qualificato terra dei morti, magari con intenzione più di rammarico e di rimpianto che non di disgusto e scherno; e può balenare il sospetto che fosse un prender troppo alla lettera, e troppo in mala parte, una frase vaga come quella, sintesi forse d'impressioni pietose. Forse, si direbbe, la stessa degl'Italiani al caffèe, e lo scatto del Pepe fu generoso e proficuo, ma c'è da compatire anche il povero autore francese, capitato in mezzo ad uomini fatti scaltriti dalla sventura, pronti ad inalberarsi fin contro a chi li compassionava.

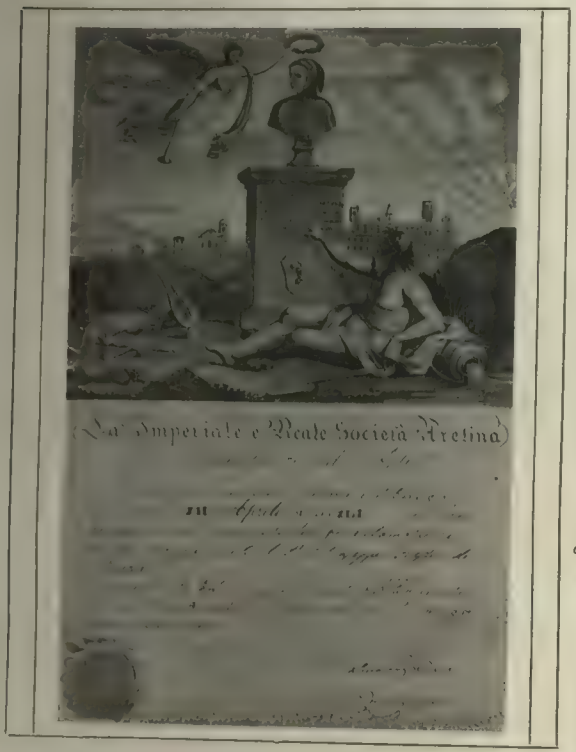
Sennonchè, lo ripeto, codesto discorso, che non finge per mera ipotesi, che non da Francesi soltanto s'è talvolta sbalzzato, è peggio che campato in aria. Nel passo del Lamartine non c'è nemmeno, così tal quale, la formola giustiana, ma c'è un diluvio di spregi e di contumelie, di cui essa è come la somma; la quale non può aver altro sapore che amarissimo, risultando da quelle analisi, nè può in niun modo tirarsi a un senso benigno. Avevan tutte le ragioni gl'Italiani d'inalberarsi, ebbe tutte le ragioni il mio bravo corregionale di far quel che fece, e che significava questo: tu dici che qui non ci son che morti, che siamo un branco di gente spregevole, ebbene eccoti qui un uomo vivo che ti rimbecca, che ti dimostra come abbiamo ancora un cuore in petto, che ti sa stare a froste in modo non solo irreprensibile ma nobile!

Che poi quel diluvio d'improperii non fosse in tutto d'accordo con altri più benigni impeti del Lamartine verso l'Italia, che insomma ci fosse in lui dell'incoerenza, dell'umor bizzarro, dell'estro iperbolico, questo è un altro affare, che riguarda lui uomo e scrittore; ma che in quell'estro ce ne avesse detto di cotte e di crude, e che una lezione gli stesse bene, qui sta il nodo, questo è ciò che qui preme. Del resto, non è nemmeno da esagerare la simpatia di lui per l'Italia. Gli piacevan di venirci, di starci: gli piacevano le nostre rovine gloriose, le nostre opere d'arte, le nostre Grazielle, il bel cielo, e così via. Ma, come tanti altri stranieri, ebbe per noi disdegni parte giustificati parte ingiusti, e non avrebbe mosso un dito per aiutarci a risorgere. E nota la lettera che il 6 aprile 1848 gli ebbe a scrivere il Manzoni, in tono e con animo amichevole, ma accorato e ferito, per protestare contro la ritrosia che il Lamartine, allora a capo del governo provvisorio della Repubblica francese, aveva mostrata ai Siciori e agli altri esuli italiani residenti in Parigi, presentatigli per implorarlo propizio alla causa italiana. Ad essi ci rispose come tanti altri suoi connazionali, è giusto convenirne, avrebbero fatto; ma a buon conto, nè la sua familiarità con l'Italia, nè la lezione *pepata* ricevuta il 1826 a Firenze, nè l'amicizia per l'unitario Manzoni, lo avevano indotto ad esecrei più amico degli altri. Dio l'abbia in gloria; e ricaviamone, se abbiamo un po' di giustizia, d'esser sempre più riconoscenti al povero Napoleone III. Ma, per carità, che nessuno stia a dire che il Pepe non facesse una gran bella cosa a piantargliesi innanzi come campione dell'Italia da lui leggermente e arrogantemente vilipesa!

Però un colpo di spada, dato con tutte le regole della cavalleria, e con l'umiliazione di sole quelle giovevoli al campione d'Italia il Pepe si tattè senza un suo padrino e scegliendo per sè la spada più corta, era una confutazione troppo sintetica; e non giunse inopportuna, benchè fossero trascorsi più anni, la confutazione analitica e satirica di Giuseppe Giusti. Qualcuno dei suoi colpi, è vero, per quanto arguto e bello in sè, non coglie nel segno, se il segno ha da esser per l'appunto ciò che il Lamartine aveva scritto. *Fin la nostra rovina l'Sono un'epoteosi, sta bene;* ma il Lamartine avrebbe potuto replicargli: chi ve lo nega? il guaio è che, se foste de' semidei, ora siete uomini, e uomini ben dappoco! — *Gino, eravamo grandi E là non eran nati*, vicuro; ma l'altro avrebbe potuto ribattere: appunto perchè foste grandi prima che noi nascessimo, ora è venuta la volta nostra, e voi siete decrepiti! — Ma in tutte quelle agili strofe quanto brio, quanta arguzia, quanto umorismo, qual profonda ironia! Che scoppiettio qua e là di frasi singolari, vivaci, inaspettate! E quella chiusa così piena di speranza e di malinconia? I nostri padri la susurrarono come un conforto; noi adolescenti ci accompagnammo poi ad essi nel declamarla entusiasticamente come una profezia avverata; i giovani che ora vengon sù la meditino: facciau di risentire in sè i palpiti, le ansie, le gioie di quei tempi, e tengan viva nel loro cuore la gratitudine per quelli che con la penna e con la spada difesero la languente Italia, e dal dolore del presente seppero trarre la speranza dell'avvenire!

Francesco d'Ovidio







Monsummano. — Biblioteca del Poeta (Casa Giusti). Fot. Lodi-Focardi.

La fama del Giusti.

Se la fama goduta dal Giusti in sua vita fu troppa, come da molti si crede, oggi è troppa ugualmente la noncuranza indegnissima nella quale è tenuto un poeta così originale. Ma il dì della giusta lode verrà anche per lui, che, temprando nell'onda viva del parlar toscano i suoi strali infallibili contro l'Italia dei tirannelli e dei gingillini, creò — e sia pure con certi difetti — una forma e una satira nuova. Ora codesta Italia, per nostra fortuna, è scomparsa per sempre, e perciò noi gustiamo assai meno quelle figure o *figuri* che il Giusti dipinse con arte maestra; onde le ottave del *Sant'Ambrogio*, dov'è un contenuto più umano e un sentimento più universale, rimangono oggi la cosa più viva di lui. Eppure quella spontanea fusione di satira e di lirica che piacque tanto in quelle bellissime ottave, e che fu tra le novità più geniali del nostro poeta, egli l'aveva già conseguita anche più arditamente e più organicamente in quella indimenticabile ode che è *L'Incoronazione*, dove la satira, comicamente feroce, si slancia d'un tratto al più alto lirismo civile. "Portento di ode„ come la disse il Carducci, la quale, col *Sant'Ambrogio* e con *La terra dei morti*, basta alla fama di questo finissimo artista, alla gloria di questo poeta che non somiglia a nessuno, nemmeno al gran Béranger che taluni gli contrappongono, forse perchè non l'hanno mai letto.

In ogni modo, è ben certo che, festeggiando Giuseppe Giusti dopo cent'anni dalla sua nascita, oggi la Patria adempie non solo a un dovere di gratitudine verso uno dei più efficaci apostoli della sua redenzione, ma rende un tributo di alta e durevole ammirazione a uno dei più sottili maestri del verso italiano.

Giovanni Marradi

Incomparabile.

Pavia, 20 maggio 1909.

Onorevole Signore,

Con ben altro che con questa breve, ma calda e convinta parola vorrei rispondere al cortese invito che la S. V. mi rivolge in nome di cotesto benemerito Comitato. Onorare Giuseppe Giusti in occasione del primo Centenario dalla Sua nascita, mi sembra opera buona e doverosa, tanti e tali sono i debiti di gratitudine che gl'Italiani hanno col loro Poeta. Chè la Sua Musa, pur senza disdegni verso la consorella d'oltr'Alpi, serbatasi così schiettamente, intimamente paesana, dall'accento sempre semplice, chiaro, atticamente misurato, anche tra il vociare scomposto e l'urto di torbide commozioni patriottiche, tutta scintillante di spirito, varia di toni squisiti e gentili e, a volte, vigorosi, pur fra i lampi e i tuoni e i fragori dell'oratoria poetica, dominante al suo tempo, riuscì, lasciando il resto, un provvidenziale correttivo alle timidezze, alle "bombe dei dire„, alle solennità e all'enfasi retoriche che erano inevitabile e non vana espressione dei sentimenti in quell'esaltamento di patriottismo battagliero. Essa trascorse, coi suoi piedi, agile, graziosa, vivace per le terre d'Italia, in tempi nei quali i trampoli parevano divenuti il mezzo normale e necessario di.... locomozione poetica.

Pur troppo, manca tuttora un lavoro che dia compiuta ragione del giudizio che, con un epiteto solo, ebbe ad esprimere un giudice quant'altri mai autorevole, Francesco De Sanctis, allorquando, nell'affermare, contro il Gervinus, la possibilità d'un accordo felice fra l'intento politico e l'arte, ebbe a scrivere: "Taccio del Giusti. *incomparabile* „.

Che questo rimpianto e questo desiderio non siano sorti in me solo da oggi, per la presente occasione, lo provi il fatto, che un mio caro discepolo, noto per altri egregi lavori, e toscano di giunta, il prof. Plinio Carli, attende, per mio suggerimento, da ben due anni, ad uno studio sul Giusti poeta, e che un saggio di esso uscirà fra breve nel *Giornale storico della Letteratura Italiana*.

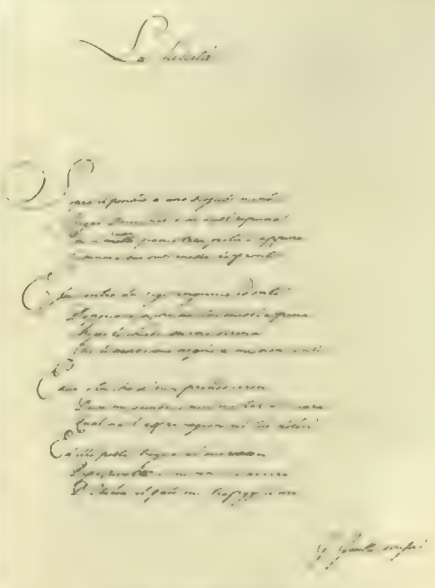
Con auguri e rallegramenti ed ossequi

Suo dev.mo

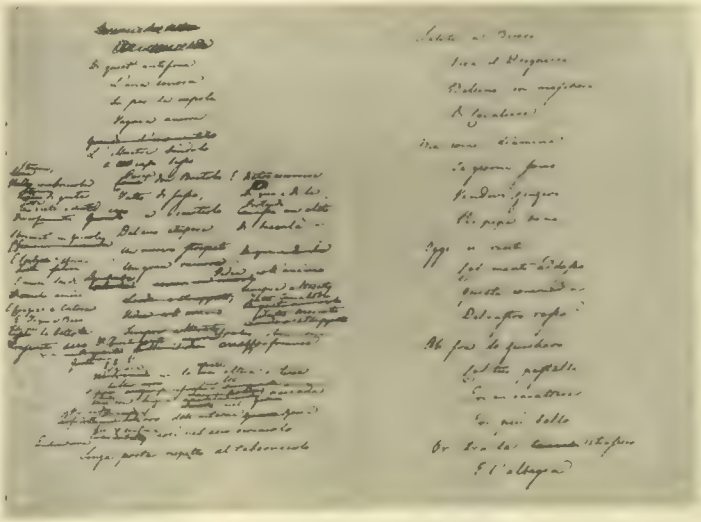
V. Hugo Bian



Stemma Giusti (dot. Lodi-Fucarelli)



Primi versi di Giuseppe Giusti



Autografo del Giusti — Frammento della *Vestizione* (dot. Lodi-Fucarelli)



Ricordi del poeta Giusti.

Per la unità della lingua.... di là da venire.

" Ah, d'una gente morta
non si giova la Storia! ..

Sono i primi due versi della terza strofa nella *Terra dei morti*. E parrebbe, così a occhio e croce, che nessun dubbio dovesse sorgere nella loro interpretazione. L'ho creduto per un pezzo anch'io, cullato nella beata illusione che dopo tanto dire e fare, dopo lo scalmanarsi di eruditi, di dilettanti, di buongustai, di linguisti della [illegible] assuefatti a tastare il polso al [illegible], questa benedetta questione della unità della lingua fosse già entrata negli scaffali polverosi di quelle cose, sulle quali non si deve tornare mai più.

E invece, pur troppo, bisogna tornarci, e rifar daccapo tutto il cammino all'indietro. La mia illusione, alla prova dei fatti, mi s'è agretolata nelle mani. Ed ecco come.

Incontratomi un giorno con un insegnante, non [illegible], di lettere italiane, valentissimo uomo se altri ve ne fu mai, e rilevate insieme le molte bellezze profuse nella *Terra dei morti*:

— Come spieghi tu (gli dissi a bruciapelo) che la storia non si giova della gente morta?

— Oh, bella! si spiega benissimo. Il poeta ha voluto dire che la storia non sa che farsi di questa gente, e la mette in disparte. Come è possibile intenderla in altro modo? È chiara quanto la luce del sole.

Dalla [illegible] la certezza che quell'insegnante valentissimo non aveva capito nulla; nè ci fu cristi che volesse convincersi d'avere sbagliato.

Presi gusto al gioco: bastava che mi capitassero fra' piedi, uno dopo l'altro, sette o otto professori non toscani, ma con tanto di barba e di autorità, perchè io, abbordandoli, ripetessi la stessa domanda a tutti: e tutti, suppergiù, mi rispondevano con la medesima antifona.

Tutti, naturalmente, sbagliavano: e allora io mi convinsi che c'è ancora un bel commento da scrivere, per rendere intelligibili talune immagini, taluni costrutti, talune parole della lingua parlata che ingioiellano le poesie del Giusti.

Vero è che i più docili fra gl'interrogati mostrarono di arrendersi, forse per cortesia, alla interpretazione del verbo " giovarsi „ come s'intende in tutte le provincie toscane: ma gli altri, incaponendosi a ripetermi le definizioni che del verbo danno i Vocabolari, negavano fede alla mia spiegazione, nè riuscivano a comprendere come *il non giovarsi* di una cosa o di una persona voglia significare avere a schifo, provare schifo: appunto come si prova schifo ad accostare le labbra a un bicchiere lurido, o a toccare un cadavere. Dunque la storia non si giova della gente morta: ne ha schifo, e ne prova ribrezzo.

Un agente di cambio livornese andò un giorno a trovare nella sua villa della Torretta presso Livorno Francesco Domenico Guerrazzi, perchè, come era convenuto, gli consegnasse certi valori industriali. Ma i valori erano depositati alla Banca: e l'agente, offerta la propria carrozza, invitò il Guerrazzi ad andare insieme in città. Poco dopo usciti dalla villa, l'illustre scrittore si accorse di non aver preso con sè da fumare, e manifestò il suo rammarico. L'agente di cambio, che no, trasse di tasca il portasigari, e offrì all'insigne cliente un sigaro d'avana. Ma il Guerrazzi, che ebbe tagliente l'arguzia come felino anzi ferino lo sguardo, sbirciati di sopra gli occhiali d'oro l'uomo ed il sigaro, rispose:

— La ringrazio, ma *non me ne giova*.

Libero l'agente di scegliere, fra i due significati del verbo, quello che gli dispiacesse meno: ma sulla intenzione del Guerrazzi non ci potè cascar dubbio.

E la morale?

La morale è questa: che siamo altrettanto lontani dalla unità della lingua, quanto, Dio ci liberi tutti, dal vagheggiato annunziato strombazzato risorgimento del teatro italiano.

Eugenio Checchi

Una confessione.

Caro e illustre Signore (Ferdinando Martini),

un giudizio? Non saprebbe che cosa farsene. Ella vuole invece da me — intendo bene — una confessione e un atto di contrizione. E sia: ha ragione di pretendere e l'una e l'altro.

Fu un tempo, in cui mi piacque (eravamo in più: ma ora debbo mortificare me solo), in cui mi piacque, ripeto, ostentare qualche disprezzo per l'arte del Giusti. Ero, allora, grande ammiratore dei parnassiani, e fautore convinto dell'arte per l'arte, della Bellezza intoccabile e.... improduttiva, e di altre simili pappolate. La poesia del Monsummanese, così borghesemente scamiciata e alla buona, con le rime così facili, coi versi così umili, con la lingua così spicciola e paesana, senza pompose difficoltà e senza preziosità sottili, non poteva piacermi. E ne dicevo male. Ella lo sapeva, e credo ne sorridesse.

Avevo torto. Mi sfuggiva la grande anima della poesia del Giusti; nè sapevo, o non volevo tener conto del cumulo di energie che essa aveva suscitato, ravvivato, propagato entro i confini della Patria. Il Giusti fu il poeta della folla, non della solitudine; fu poeta di azione, non di contemplazione. Per questo anche oggi, dove è più sentimentale e contemplativo, mi piace poco; ma dove sferza e picchia e ride e squilla è rimbrotta, oh come è mirabile e vivo! Egli fece quel che fa il buon mugnaio su nell'Alpe: che incanala nel suo gorello i liberi sampilli montani, e li rovescia, così impetuosi e spumeggianti, sulle pale del suo mulino, e ne fa girare la macina, onde trae, a piene sacca, la fresca farina, nutrimento salute e forza ad ognuno. Tale il Giusti. Anch'egli incanalò nell'arte sua vivida e schietta i freschi rivoletti delle arguzie toscane, i proverbi, le satire, le facezie, i motteggi di questo popolo pungente e mordace, e diè impulso alla ruota, e ne trasse una sostanza nuova e vitale, che a molta gente rifece il sangue, i muscoli e il cuore. Tutti i nostri vecchi se ne nutrirono; or ne nutrimmo anche noi, giovinetti: sarebbe ingratitudine dimenticarsene.

Ecco, caro e illustre Amico, la confessione della mia colpa. *Peccato e penitenza!* Ma è tale la penitenza da meritarmi l'assoluzione?

Me la conceda, indulgente, e mi voglia bene.

Firenze, 12 luglio 1909.

Suo dev. aff.

Giuseppe Picciola

Atto di nascita di Giuseppe Giusti.

Adì 13 maggio. 1809. *Monsummano.*

Giuseppe, Celestino, Alessandro, Luigi, figlio del Nobil Uomo, l'Illustrissimo signor Domenico del fu signor Giuseppe Giusti e dell'Illustrissima signora Ester del signor Celestino Chiti, coniugati. nato il dì antecedente circa le ore 11 ½ ant. P. P. l'Illustrissimo signor Luigi e la signora Maddalena, del fu Giuseppe Giusti suddetto, battezzato dal Molto Reverendo signor Don Giulio Tavanti Vicario Spirituale.

Una pubblicazione giustiana di Ferdinando Martini è il bel libro *Simpatie*, di cui la casa Bemporad ha ora pubblicate la seconda edizione, accresciuta di tre scritti inediti. Il Martini portò sempre un grande amore allo studio del Giusti, di cui raccolse le Memorie ed anche queste sue *Simpatie* sono in gran parte dedicate al poeta di Monsummano. Il volume raccoglie discorsi e saggi pronunziati e pubblicati in varie occasioni; un bel profilo del Giusti con un vivo quadro del tempo e dell'ambiente in cui visse: *il Giusti studente*, ricco di gustosissimi aneddoti della vita universitaria d'allora; *Commemorando Giuseppe Giusti*, ch'è un'affettuosa rivendicazione della sua attività di deputato al Consiglio Generale, generalmente ignorata o misconosciuta; infine un ampio saggio su *Le Memorie del Giusti e la Toscana dal 1815 al 1849*. Il bel volume contiene poi altri scritti interessanti su Niccolò Puccini, sul Goldoni, sul Prati, ecc.; e un'impressionante narrazione della celebre profezia de Cazotte, cui la rivoluzione francese avverò tragicamente in tutti i particolari.

Automobili De Dion Bouton
AGENTE GENERALE:
Società Anonima "Garages E. MAGLIATI,,
FIRENZE.

Istantanee dal vero.

"Nella satira del Giusti, più ancora che in quella di Giuseppe Parini, ove un solo ceto sociale, l'aristocrazia, è messo in berlina, la rappresentazione nuova, che il poeta ci dà della vita italiana contemporanea, si allarga da quella morale degli individui o di una classe a quella di tutta la nazione, i cui fremiti di dolore e di aspettativa inquieta paion vibrare nei sussulti del verso breve, vario, concitato „.

"La satira del Giusti è genialmente nuova di contenuto e di forma; è classica e popolana, ad un tempo, nutrita di forti succhi danteschi e di fina arguzia vernacola, intenta sempre alle idealità più alte, anche quando rimescola fango e brutture di grandi e di volgo. Essa è uno dei portati più originali e più civilmente significativi della nostra poesia moderna, e serba ancora in sè un valore durevole di verità e di freschezza, che non hanno per noi altri prodotti di quel periodo letterario, a cui essa appartiene, e che segue dappresso l'opera creatrice del Leopardi e del Manzoni „.

A queste parole, da me scritte sul Giusti, alcuni anni sono — e che ora si ristampano nella seconda edizione, fatta dal Sandron, del mio libro *Dal Rinascimento al Risorgimento* — non ho oggi nulla da mutare e ben poco ho da aggiungere.

Aggiungo, breve commento al già detto, essere mia ferma convinzione che tra gli scrittori di quella letteratura, da cui ebbe impulsi così potenti il Risorgimento, oggi, in gran parte, dimenticata, Giuseppe Giusti sia dei pochissimi, che sopravviveranno. E ciò non solo perchè il poeta ha fatto opera d'arte innegabilmente viva e fresca per la forma, ma anche perchè, cogliendo nell'atto, quasi per una rapida serie d'*istantanee* dal vero, e bollando a fuoco con la sua satira colpe e colpevoli, miserie, debolezze e viltà d'uomini e di cose, egli ha potuto coll'efficacia rappresentativa propria solo all'arte dei grandi, dare a pitture e a ritratti dei suoi tempi, anzi d'un momento dei suoi tempi, senso e significato tipico, umano.

Più d'una delle sue figure vive ancora, staccata dal fondo del *quadro d'ambiente*, sul quale egli l'ha tratteggiata, e parla dalla bocca del popolo toscano, che l'ha fatta sua, perchè ritrova nell'arguzia tagliente, di cui è improntata, l'istinto del suo fino sarcasmo.

Ai motivi e alle forme originali di codeste figure quanto contenuto nuovo danno oggi i tempi, i costumi, gli avvenimenti! Quanti *Arcifrapopoli* fra i promettitori di pace e di quiete e di benessere alle classi lavoratrici, creduti anche oggi per la millesima volta alla parola degli ambiziosi, che se ne fanno sgabello per salire! E quanti *Gingillini* e quanti *Girella*, non solo fra i prosciacciati della burocrazia e fra le *giubbe rivoltate* della rivoluzione e del parlamentarismo, ma anche e più fra gli *arrivisti* della fama, scroccata a suono di *réclame* nei giornali, fra i falsi Catoni, che si fanno valere col mutabile sostegno delle clientele e dei cenacoli settari, e fra i bugiardi apostoli d'una religiosità nuova, divenuta in mano loro istrumento di facile favore popolare e di tattica politica!

Ma gli originali dei ritratti satirici giustiani avranno ragione di esistere e di far fortuna fino al giorno, se pur mai verrà quel giorno, in cui il popolo, redento a libertà vera, sarà e si sentirà degno di comprendere i magnifici versi, con cui lo invocava il poeta

O popol vero, o d'opre e di costume
specchio a tutte le plebi in tutti i tempi
Levati in alto, e lascia al bastardume
Gli stolti esempi.

Tu modesto, tu pio, tu solo nato
Libero fra licenza e tirannia
Al volgo in furia e al volgo impaurito
Segna la via

Giacomo Barzellotti

I personaggi del Giusti.

....Se il Giusti avesse voluto, in poche parole, rappresentare l'indole sua, avrebbe potuto farlo con quelle che leggonsi come epigrafe del *Candelaio* di Giordano Bruno: *in tristitia hilaris, in hilaritate tristis*. Ebbe egli un umore che felicemente assomiglia in una lettera al semisecco mese di ottobre, un che di mesto tra il malinconico e il bernesco; era in lui la tendenza a cercare il lato ridicolo delle persone e dei fatti, e, una volta trovatolo, a ritrarlo dei colori della malinconia: ebbe la coscienza che il mondo va male, assai male, che ci sono innumerevoli ingiustizie da riparare, infiniti abusi da togliere, migliaia di pregiudizii da sradicare; ma, se egli vide il molto che sarebbe stato necessario abbattere, non ebbe in sè pari la forza della ricostruzione; fu uno spirito quasi sempre negativo, e, col "no„ solamente, il mondo non ha mai fatto un passo innanzi. Volete un esempio di quanto vi ho detto fino ad ora del carattere del Giusti? Richiamatevi alla mente gli *scherzi*, ov'egli tratta la questione della nobiltà, *Il ballo*, *La vestizione*, *La scritta*, e ditemi, se siete capaci, qual sia la conclusione di questi tre componimenti, che può sono considerarsi come i successivi atti di una sola commedia. Quale ufficio assegna il poeta alla nobiltà nella compagine sociale del tempo suo? La crede necessaria, o pensa, all'opposto, che essa abbia compiuto la sua parabola, e debba senz'altro scomparire? Oppure ha avviso che, trasformandosi, possa avere tuttavia una ragione d'esistere nel secolo decimonono?

Lo stesso atteggiamento di pura negazione che assumse trattando della nobiltà, il Giusti lo assunse anche in altre e più gravi questioni. "Le lingue precedono le spade „, scrisse Tommaso Campanella; ed era naturale e logico che, al finire del doloroso inverno della patria, quando i più sentivano che qualche cosa in un tempo assai vicino si sarebbe fatto, i filosofi palesassero agli altri italiani quale era il sogno della loro mente, qual forma avrebbero voluto dare alla Patria, quando il che reputavano fatale esso si fosse ricostituita a nazione: il popolo nostro doveva ancor muovere i suoi primi passi, e già Vincenzo Gioberti parlava di una confederazione degli Stati europei, e vedeva il pontefice "doge e confaloniere della nazione italiana, arbitro interno e pacificatore d'Europa, istitutore e incivilitore del mondo „; ancora il Vallone del Rovito fumava del sangue dei fratelli Bandiera e dei loro compagni, e Giuseppe Mazzini scriveva: "Dalla Roma dei Cesari uscì l'unità d'incivilimento comandata dalla forza all'Europa. Dalla Roma dei Papi uscì l'unità d'incivilimento comandata dall'Autorità a gran parte del genere umano. Dalla Roma del Popolo.... uscirà unità d'incivilimento accettata dal libero consenso dei popoli all'Umanità „. Al Giusti tutto ciò parve delirio, aberrazione in un paese che aveva sul collo il dominio austriaco, e il Gioberti, il Balbo, il Mazzini stessi nel *Poeta e gli Eroi da poltrona*, nel *Papato di Prete Pero* e nei *Grilli*.

Eppure, principalmente per questa difficoltà che ebbe di staccarsi con le ale aperte nel mondo dei sogni, per questa sua tendenza a considerar tutto, uomini e cose, nel crudo loro aspetto reale, i Giusti potè vedere nella società del suo tempo quello che altri non vide, e creare dei tipi che sono poi divenuti immortali; ed ecco il *quaresimalista* l'usuraio e l'esaltato della *Scritta*; ecco il *Giovinetto* imbevuto della lettura di Renato, del Werther, dell'Oberman, di Adolfo e di Lara, che trascina la sua noia per tutti i salotti, che scrive dei languidi versi, in cui

[illegible]
Che stanchi tempo cade
A cui manca il tepore
E le molli ragnate

che

[illegible]
Almanacco sul seno
La padre adultero

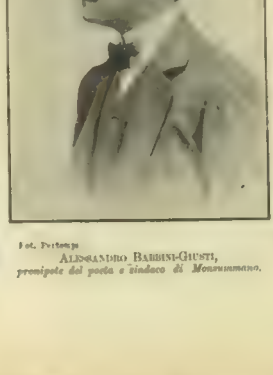
ecco Becero, più grosso e più ubriaco del solito nel suo canto di Bali dell'Ordine di Santo Stefano, pallido per il terrore di ciò che gli apparisce allo sguardo nel momento della vestizione, mentre intorno a lui echeggiano le voci beffarde dei nobili e dei plebei, che tutti lo respingono dal loro consorzio; e dopo Becero, Girella, padre di Ratapezza, che svolge la lunga tela de' suoi intrighi e de' suoi voltafaccia in quelle strade agili e furtesche, chiuse dal cinico cervice agli arlecchini e ai burattini; e dietro Girella, Gingillino, prontissimo di Tartufo e in una certa parentela con Monsieur Alphonse, che nella famiglia, nella scuola, nella società avvolge la sua anima in ogni sozzura, e a poco per volta, non ischifando di posare le sue labbra su quelle viscide della vecchia vedova del Ministro, morrà i buoni [illegible] di lei, riesce a farsi largo nella politica, e trascorre dallo spionaggio lauti guadagni e anche a strappar dalle mani del Granduca un diploma di nobiltà. Tutti questi ed altri personaggi, presentati via via dal Poeta o in varii periodi della loro esistenza, come Girella, Gingillino, Taddeo Veneranda, o in successive fasi della stessa scena, si muovono e agiscono negli *scherzi* del Giusti con tanta efficacia e con tanta verità da farci dolere che egli non abbia tentato il teatro. Se ciò non abbia una volta in animo di fare, o, meglio, non abbia lasciato per ozio che tre soli frammenti: *I discorsi che corrono*, *La Guardia civica*, *Il pauroso e l'indifferente*.

Adolfo Rossi

Ho una conferma tenace in Girella il maggior [illegible]



Il pittore Adolfo Matarelli, *illustratore delle poesie di Giuseppe Giusti.*



Fot. Pettenga

Alessandro Barbini-Giusti, *pronipote del poeta e sindaco di Monsummano.*

Chiedete il GENUINO SALE NATURALE dello SPRUDEL di CARLSBAD se volete evitare falsificazioni e frodi.

Giusti e Béranger.

La Chiocciola del Giusti è imitazione di *les Ivrognes* del Béranger? — No, sostiene il Rigutini, "questi due componimenti non hanno altro a comune che il titolo „. — Sì, dice il Biagi, forse sì; "alle volte si imita a rovescio, per scansare l'imitazione „. A me lo *scherzo* italiano pare una risposta, una confutazione indiretta della *chanson* francese: questa bàsima e vitupera, quello appaura e loda.

Il Béranger simbeggia nell'*escargot* il grasso borghese pieno di sè, tronfio, insolente, egoista, sfruttatore, senza gusti delicati, ma non senza ambizione; il Giusti rappresenta nella chiocciola non il solo borghese, ma e il borghese e il nobile e il popolano modesto, pacifico, di gusti semplici, che non vede nè vuol vedere di là dal suo campanile, tutt'intento a schivare noie e fastidi e rischi. Il Béranger mira a fare una caricatura; ma non vi riesce interamente, perchè è troppo irritato. Troppo spesso leva la mano dal disegno per sfogar la bile, e punge e sferza: *grossier, mollusque à bave incongrue, trop soi, rustre!* E finisce col fare la caricatura di sè stesso bestemmiando sospetti e gridando accuse: *me fait les cornes au passage, me surgue, se carre en bourgeois, s'engraisse du travail d'autrui.* Che aspetta a rimboccarsi le maniche e a stringere i pugni contro chi, poi? Contro una innocua lestofante? Il Giusti non solo è sereno, ma ammira vuol proporre un esempio da imitare, ritrarre un bel modello; ma riesce, o m'inganno, senza volerlo, ad effetto ben diverso, perchè quel tapparsi in casa, quel *rodere tranquillamente l'erba del suo paese*, quel *tirar le corna a sè e friggere e lavare*, quel non provare nessuna tentazione di cibi estranei — insomma, quella pusillanimità, quel vivere senza infamia e senza lode, diciamo la verità, non si possono, almeno al tempo nostro, prendere sul serio. E l'impressione comica è così viva, che, pur dopo avere riletto e meditato l'ultima strofetta, stentiamo a persuaderci che essa contenga davvero ammonimenti e rimproveri per chi non se ne sta e non si comporta come la chiocciola.

Ti permesso pensare che il burbero e tardigrado mollusco non meritasse *si cri cervà d'honneurs si cette indignité*; ma, poi che piacque ai due poeti sollevarlo alla dignità di simbolo, credo che, come simbolo, meglio del colorito carico e dell'amarezza sarcastica del Béranger, gli si adattino le tinte tenui e il tono "senza iracondia „ del Giusti.

Francesco Torraca

Due noterelle giustiane.

Del vessere non è per cui risuona
Alta la fama degli antichi padri.

Quanti commentatori o postillatori ho mai visto della *Incoronazione* mi dilucidano la strofe? presa a poco a questo modo: Secondo una leggenda antica, cui qui allude il Giusti, la Corona di Ferro fu fatta con una parte dell'aratro col quale Romolo segnò le mura della nuova città.

Nessuno, per altro, rimanda a qualsiasi testo, o leggendario o critico, intorno a ciò.

È uno dei tanti casi dove una falsa interpretazione si propaga passando dall'uno all'altro, solo perchè i successori non si curano di ricontrare qual fu il punto di partenza o la fonte originaria.

Se la Corona ferrea sia stata o no un diadema o una corona di Costantino, e se il cerchietto interno di essa sia veramente un chiodo di quelli che crocifissero Cristo, son questioni vecchie, di cui archeologi e da storici: ma nessuno storico, nessun archeologo ha mai parlato della pretesa leggenda sul vomere di Romolo.

Non saprei chi fu primo a vedere nei versi del Giusti un accenno che non v'è; ma, chiunque ci si fu, non meritava un così lungo codazzo di bravi e pazienti, sino ai recentissimi annotatori. Altro il poeta non dice che questo

Una leggenda sparse la fama che la Corona sia fatta con un chiodo della Crocifissione: non può esser vero, non è, perchè Cristo non dà le armi del suo martirio per tessere freni. Ma il ferro della Corona ch non è davvero o neppure un pezzo del civile aratro che servì a delineare i primi confini della Città nostra di Roma: No, deve essere, è, una spada di ladroni settentrionali!

Meglio che se vi fosse un'allusione oscura, il contrapposto è compiuto ed efficace, tra l'opera incivilitrice di Romolo e quella barbarica degli invasori.

Antioglie volate.

Nella *Scritta* che sono mai le *anticaglie volate* di cui erano pieni gli stambugi nel palazzo dell'usurario?

Secondo il Romussi, *volate* è un latinismo per dire "rubate „, "involate „; ma non vedo come si possa sostenerne l'affermazione col vocabolario latino alla mano. Il Fioretto spiega "andate in disuso, assai vecchie „; ma neppur vedo come si possa sostenere l'affermazione col vocabolario italiano alla mano. La variante, similmente accennata da lui, *volate*, non si fonda su alcuna autorità; e poi, che convenienza avrebbe qui, nella descrizione di una scrata di gala, l'asserzione che i nanoli e gli altri oggetti d'arte o di curiosità erano, invece che ostentati dall'usurario arricchito, coperti di un velo?

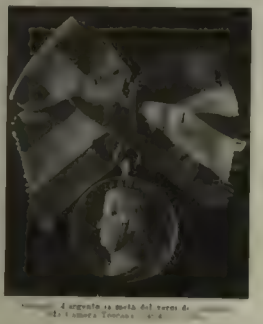
Il Pucciarelli per iscusa attribuisce al Fioretto la spiegazione *rolate* per "rubate „; la fa sua, e sgrida a torto il predecessore di aver detto, di che era innocente, che quello è un "modo popolano e non già andato in disuso come dice il Fioretto „. Non questi, ma il Fanfani aveva interpretato esattamente *rolate* "rubate „; e il Giusti alla mano lo loda, seguendo lui e il Pucciarelli.

Ora, sebbene quest'ultimo avverta, come abbiam visto, che *rolate* per "rubate „ è un modo popolano non ancora in disuso, nessuno nè a Firenze nè in Toscana l'usò mai o l'usa senz'altro in tale significato. Mi spiego: sarebbe uno strano francesismo, che ripugna alla toscanità tanto scritta quanto parlata, *volare* per "rubare „. Il Fanfani stesso, che pure annotava a quel modo, nel *Vocabolario dell'uso toscano* si guardò bene dal registrare il verbo in tal senso. Altro è *involare*, altro è *volare*.

Come uscirne? Dell'uso toscano è *volar via*, *scappar volato via*, detto di un oggetto che non si ritrovi più. Dove m'è andato il tal libro? Oh, m'è volato via anche questo! — Cioè, non si sa o non si vuol dire in che modo sia scomparso, per un imprestito cui non è seguita la restituzione o per una qualche altra sottrazione indelicata.

Stimo che il Giusti non volesse dire addirittura che quelle anticaglie erano state rubate (e in verità l'usurario padron di casa non era un ladro: ma intendesse alludere, e non gli riuscì chiaro, ai tanti oggetti preziosi che da buono strozzino costui si era tolti in pegno senza poi aver dovuto restituirli. Eran volate via, per sempre, le anticaglie, dalle sale dei nobili indebitati, e si trovavano ora lì, accumulate nelle "stanze scompagnate „ e negli "stambugi „ di quella casa che avrebbe voluto essere un palazzo, addobbandosi di arazzi e tappeti, o mal vi riusciva, per l'ignoranza dell'arricchito, per l'ostentazione di un lusso da rigattiere, e anche per la malizia dell'artista decoratore che "pagato tardi e poco „ l'aveva dipinta comesi legge nelle strofette del Giusti.

Guido Mazzoni



Medaglia d'argento in metà del vero dei deputati alla Camera Toscana (1848-49). — Rovescio.



Medaglia d'argento in metà del vero dei deputati alla Camera Toscana (1848-49). — Dritto.



S. PELLEGRINO

stazione idrominerale di primo ordine (m. 425 s/m.)
frequentata annualmente da oltre 50.000 forestieri.

GRAND HOTEL di primissimo ordine, fra i migliori d'Europa.
250 camere, ogni CONFORT moderno. *U. CANELLI, direttore.*

HOTEL TERME e MILANO
il più vicino alla Fonte, completamente rinnovato, 150 camere.
A. VOLONTÈ, direttore.

Giugno-Luglio. — *Concorso ippico internazionale.*
Settembre. — *Gare di tiro al piccione, di lawn-tennis, ecc.*

L'INCONTRO DELLO CZAR COL PRESIDENTE FALLIÈRES A CHERBOURG.



Lo Czar e il Presidente a bordo della corazzata francese *Gaulois*.



I due capi delle nazioni alleate passano in rivista le squadre. (Vedi il Carteggio). (Fot. World's Graphic Press).



Fot. Argus.

FRANCESCO FABER,
vincitore del giro di Francia.

Il Giro di Francia in bicicletta è finalmente compiuto. Cominciò il 5 di luglio con pioggia dirotta raccogliendo 155 partenti; è finito il primo di agosto con un sole torrido portando alla mèta, che naturalmente era Parigi, 55 corridori che avevano compiuto i 4487 chilometri del giro in 14 tappe. L'ultima tappa da Caen a Parigi fu vinta da *Alavoine*, secondo fu *Trousselier*; terzo, a pochi metri, è *Francesco Faber*, vincitore nella classifica generale. L'arrivo dei corridori al Velodromo di Parigi ebbe luogo tra il più grande entusiasmo; 30 000 persone erano stipate nel recinto. Alavoine, che aveva fatto una magnifica volata, fu salutato da grandi ovazioni. Il vincitore Faber ha espresso il suo rammarico che i più formidabili campioni italiani, come Ganna, Romegialli e Galletti, si fossero ritirati. "Li ritenevo i più formidabili avversari — egli ebbe a dire — ed avrei voluto batterli; la mia vittoria sarebbe stata più completa e più persuasiva „. Ecco la classifica generale del Giro di Francia: 1.° F. Faber, con punti 37; 2.° Garrigou, 57; 3.° J. Alavoine, 69; 4.° Pulsor, 70, 5.° Van Houwaert, 92; 6.° Ernesto Paul detto Faber, 95; 7.° Menager, 109; 8.° Trousselier, 114; 9.° Cristophe, 129; 10.° Bettini, 142; 11.° Maitron, 148; 12.° G. Fleury, 163, 13.° A. Faure, 205; 14.° Gaioni, 210; 15.° Zavatti, 241; 16.° Pelcffre, 259; 17.° Habierre, 296; 18.° Gamberini, 315; 19.° Le Bars, 317; 20.° Lachaise, 327. I due italiani Gaioni e Zavatti, che sono rimasti nel gruppo, occupano dunque un posto molto onorevole nella classifica generale.

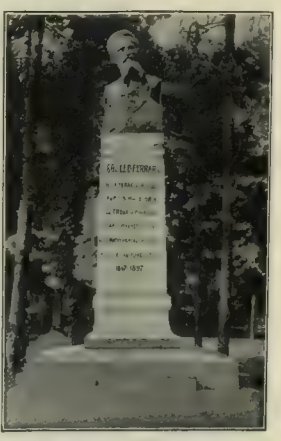
NOTERELLE.

Nuova scoperta di capolavori ignoti in una vecchia chiesa veneziana. — Continuano a Venezia scoperte sensazionali di opere d'arte ignorate. Dopo la Madonna del Sansovino nella chiesa del Redentore di cui ci siamo occupati nel numero del 25 luglio, una scoperta ancora più importante fu fatta il 1.° agosto nell'antica chiesa di San Giuliano. Negli ultimi tempi si erano resi indispensabili in questa chiesa alcuni restauri. Durante i lavori, i tecnici della fabbriceria scoprirono sotto il tetto un rotolo che richiamò la loro attenzione. La polvere che lo rivestiva e le condizioni in cui si trovava non permettevano di stabilire subito di che cosa era composta, ma la pulizia che venne fatta alla tela, permise in seguito di precisare che si trattava di tele dipinte. Il rotolo venne subito trasportato nella galleria di San Marco. Le tele furono lavate convenientemente: alcune di esse si sono presentate in gravi condizioni di deterioramento: altre erano meglio conservate. Alcune tele lavate con acqua semplice strapparono addirittura — dice la *Gazzetta di Venezia* — esclamazioni di ammirazione. I quadri scoperti sono i seguenti: *Cristo che porta la croce al Calvario* del Tintoretto, che misura metri 2.62 per 3.19; *La resurrezione di Cristo* di Palma il Giovane, di metri 1.10 per 3.66; *Gesù Cristo mostrato da Pilato al popolo*, pure di Palma il Giovane, di metri 2.97 per 3.20; quattro lavori del Coroua che rappresentano: *La deposizione dalla croce*, *La flagellazione alla colonna*, *L'incoronazione di spine* e *La presentazione di Cristo a Caifa*, che misurano tutti oltre metri 2 per metri 3; *L'orazione nell'orto* e *La lavanda dei piedi* del Fiammingo che misurano pure più di 2 metri per 3 metri; infine quelli di Andrea Vicentino, corrispondenti agli sportelli dell'organo e rappresentanti San Teodoro e San Girolamo e due scene bibliche della dimensione di metri 3.12 per 4.80. Furono pure scoperti due cartoni per mosaici dell'Aliense del secolo XVI. Per stabilire l'autenticità delle opere rinvenute è stato necessario consultare tutte le guide storiche veneziane e le pagine della guida del Sansovino dedicata alla chiesa di San Giuliano, ciò che non lascia alcun dubbio sulla autenticità delle opere stesse. L'ILLUSTRAZIONE ha già fatto le pratiche necessarie per ottenere le fotografie dei capolavori scoperti.

Sull'incrociatore corazzato "Pisa„, del quale abbiamo dato una bella riproduzione nel nostro numero del 25 luglio, riceviamo da ottima fonte le seguenti interessanti notizie: "Il tipo *Pisa*, sia per tonnellaggio, sia per specie o disposizione delle artiglierie, sia per impiego in guerra non è tipo *Dreadnoughts*. Soltanto fra tre anni, al più presto, saranno pronti i *Dreadnoughts* italiani, essendo stati da poco posti in cantiere (*Dante Alighieri*, *Leonardo da Vinci*) e saranno armati di 12 cannoni da 305, mentre il *Pisa* non ha che 4 cannoni da 254 ed 8 da 203. Il *Pisa* è due volte e mezzo inferiore al tipo *Dreadnoughts*, ma come incrociatore moderno è senza dubbio uno dei migliori. La fotografia che noi ne riproducemmo fu presa in mare dal cav. Bettini, il giorno delle prove di velocità, le quali riuscirono talmente, da sorprendere i competenti per la limitata onda prodotta dalla nave. Il suolo all'altra velocità di nodi 23 e mezzo. La *Pisa*, costruita nel cantiere Orlando di Livorno, è uguale al-l'*Amalfi* costruita nel cantiere Odero, entrambe sui piani dell'ing. Giuseppe Orlando.

Il conte Badeni, l'ex-primo ministro austriaco, di cui scrivemmo il necrologio nel numero del 18 luglio, era nato, si, in Polonia, ma la sua famiglia di origine era italiana; nel secolo XIV dei Badeni erano alla Corte di Ferrara e a Venezia. Sigismondo I, re di Polonia (1464-1548) sposò Bona Sforza, e fra le persone che seguirono la sposa dall'Italia fu un Michelangelo Badeni, capostipite del ramo da cui uscì il defunto primo ministro.

Il gruppo fotografico della ambasciata ottomana mandata da Mohammed V al papa Pio X, pubblicato nel nostro numero del 18 luglio, ci fu comunicato, è vero, dal gentilissimo signor Haas dell'*Excelsior Hôtel* di Roma, ma la posa fotografica fu fatta nel *Grand Hôtel*, dove quella ambasceria aveva preso alloggio; mentre all'*Excelsior Hôtel* alloggiò e fu fotografata soltanto l'ambasceria ottomana mandata ad annunziare l'avvento di Mohammed V al re Vittorio Emanuele III.



Fot. Desbats.

UN BUSTO A GALILEO FERRARIS

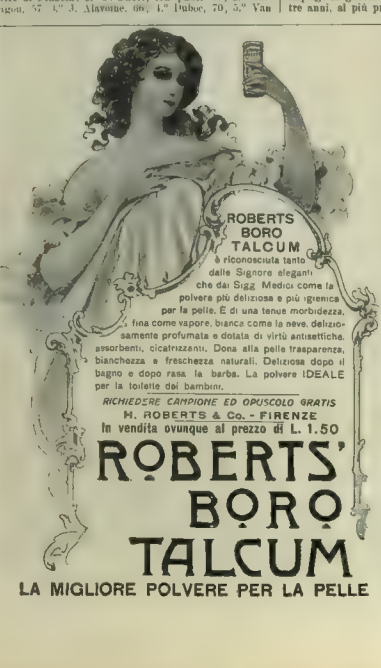
dello scultore Contratti fu inaugurato domenica scorsa a Vercelli, che nello stesso giorno si è arricchita di un altro monumento: di una bella fontana monumentale dello scultore Attilio Gartner che riprodurremo in uno dei prossimi numeri.

TEATRI.

Negli ultimi giorni di luglio si sono riuniti a Bologna i rappresentanti dell'Unione Capocomici, della Lega di miglioramento tra comici, e degli autori drammatici, per ratificare quella convenzione fra autori e capocomici, di cui l'ILLUSTRAZIONE ha tracciato ripetutamente le linee generali, e che ha suscitato non poco rumore in Francia, per il famoso articolo 18 che limita a due terzi il numero delle commedie straniere che le Compagnie dovranno rappresentare durante ogni stagione. Non ostante qualche timida opposizione, e dopo ampie spiegazioni, da parte di Marco Praga, di Virgilio Talli, di Virgilio Vercelloni, si raggiunse il pieno accordo e venne solennemente proclamata *La confederazione del teatro di prosa* nel pomeriggio del 28 luglio. "Data storica„ ha detto Marco Praga, colla soddisfazione di chi ha vinto una difficile battaglia. "Voi siete divenuti una forza, — egli ha poi soggiunto; — fino a ieri era stata sempre lasciata da parte la classe degli attori. Gli autori e i capocomici hanno riconosciuto in voi dei diritti pari ai loro. Voi avete fatto una grande conquista„. Ed ora speriamo che abbiano fine le polemiche e le interviste, e l'agitazione tenuta viva da chi, per sua colpa, si è visto escluso. La nuova Confederazione deve subito mettersi all'opera, e provare coi fatti, che essa è sorta per tutelare onestamente e lealmente i veri interessi dell'arte e dell'industria teatrale. Come ha giustamente scritto il Monnet, un pubblicista francese, che risiede in Italia, nel giornale teatrale parigino *Comœdia*, in seguito al nuovo Patto d'alleanza "accadrà che il pubblico italiano sarà finalmente liberato da tutte quelle farse insignificanti che vengono tradotte malamente e che si succedevano sui manifesti malgrado i fischi clamorosi. Il buon nome degli autori e del teatro francese avrà tutto da guadagnare„.

Bastorà, a confermare queste giuste parole, ricordare le recentissime novità che la compagnia Sichel ha rappresentato e replicato in queste sere al teatro Olympia di Milano, *Un grosso affare* di Honequin e Weber e *Cartucce sciupate* di Desvallières, Gheize e Mars, rifritture di cento altre *pochades*, nelle quali, in mancanza di vero spirito satirico, abbondano le situazioni indecenti; e i doppi sensi scarrili.

Mentre Sem Benelli, nella quiete di San Terenzo, si prepara a nuove battaglie, accingendosi a scrivere *L'amore dei tre re*, di cui qualche giornale ha tracciato già le linee generali, ha la soddisfazione di vedere la sua trionfante *Cena delle beffe* apprezzata anche oltre i confini della Patria. Essa non tarderà a venir rappresentata in Francia, messa in versi dall'illustre Jean Richepin, l'autore del *Vagabondo*. Egli ha accettato di fare la traduzione con queste parole indirizzate al signor Berriel, rappresen-





tante dell'opera di Sem Benelli a Parigi. "Je suis fort "heureux d'entreprendre ce travail dont j'espère grand "honneur et il me serait très agréable qu'un retour "Sem Benelli voulût bien traduire en italien ma der- "nière pièce: *La Route d'Emarande*. Ainsi pourrait "se nouer entre nous une sorte de collaboration déli- "nitive. Veuillez, je vous prie, cher monsieur, lui trans- "mettre mes meilleur compliments „.

La *Cena delle beffe* letta, in prosa francese, a Parigi in varii circoli letterarii, come in casa del grande impresario Franck e dell'autore drammatico Caillavet, presenti molti critici e maestri, ha suscitato un vero entusiasmo. Ecco come il grande poeta Haraucourt ha voluto esprimersi per iscritto intorno all'opera del Benelli.

"Je serai le premier à applaudir au succès de la *Cena* "*delle beffe*, en toute sympatie, avec le souvenir con- "fraternel d'un témoignage d'estime littéraire dont je "reste touché. Dites le bien, je vous prie, à M. Benelli, "et croyez que je suis heureux des circonstances qui "nous ont un instant rapprochés „.

La *Cena delle beffe* sarà recitata a Parigi nell'inverno prossimo in un teatro ancora da destinarsi.

Ma non solamente in Francia andrà l'opera di Sem Benelli; essa sarà tradotta in tedesco ed i maggiori agenti di Germania hanno fatto offerte alla Società italiana degli autori: così pure l'opera sarà tradotta in lingua spagnuola; ed il signor Selwyn Brinton, noto letterato inglese, autore di molti studi sull'arte della Rinascita italiana e traduttore dell'*Arlecchino Re*, di Lothar, attende già da un mese alla traduzione della *Cena*, per incarico di un grande impresario americano, che la farà rappresentare in Inghilterra e nell'America del Nord. Inoltre nell'America del Sud si sta preparando una grande *tournée* che reciterà l'opera in italiano. Non è improbabile che l'autore stesso accompagni il suo poema drammatico nell'America latina.

Esposizione Internazionale di Brescia

INAUGURAZIONE 8 AGOSTO — RIBASSI FERROVIARI

ZEISS
Binocoli Prismatici da Campagna
a Rilievo aumentato



Massima luminosità.
Grande portata.
Gran campo visivo.

Per
CAMPAGNA
VIAGGIO - SPORT
CACCIA

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T 119„ SI SPEDISCONO GRATIS E FRANCO DA TUTTI GLI OTTICI, COME PURE DIRETTAMENTE DA:

CARL ZEISS, JENA (Germania)
Berlin Frankfurt a M. Hamburg
London St. Petersburg Wien

L'UNICA TINTURA ISTANTANEA per CAPELLI e BARBA



L'UNICA è così chiamata perchè è veramente la sola che dia risultati così splendidi. L'UNICA che non contenga sostanze venefiche. Basta una sola applicazione per ridonare istantaneamente ai capelli e barba il primitivo colore in castano o nero senza lasciare la menoma traccia. Per tale prerogativa questa tintura è divenuta ormai d'uso generale. Prezzo L. 3. - *Per commissioni:* **Antonio Longega - Venezia** *a da tutti i profumieri.*

3.° migliaio
La fiaccola sotto il moggio
TRAGEDIA DI
G. D'Annunzio
Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Etichette e Marca di fabbrica depositata* —



Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per le sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 3, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi**, *Chimico-Farmacista, Brescia.* Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Toni Quirino; G. Hermann; Useilini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.



PIANI MELODICI
CARTONI TRAFORATI
ARMONIUMS per scuole e piccole chiese, della Ditta **Giovanni RACCA** e C. di **Bologna**, unica inventrice e brevettata. Sono i soli originali e perfetti. Diversi modelli e sistemi a quattro e sei ottave.
Catalogo e richiesta.
Rappresentanti in tutte le principali città. | Guardarsi dalle contraffazioni. | Esigere il marchio di fabbrica.

3.° migliaio
Cinematografo — cerebrale
Bozzetti umoristici e letterari
di **Edmondo De AMICIS**
Un volume di 350 pag. in-16
Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, Milano.



Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: **L. STAUTZ & C.** - Milano, Via Principe Umberto, 25

BINOCOLI A PRISMI ZEISS
G. EISENTRAEGER - MILANO, VIA GESÙ, 4

GRAND HOTEL COLOMBE D'ORO
(GARAGE) **VERONE** (GARAGE)
Le plus central — Chauffage à l'eau chaude — Entièrement remis à neuf — Avec le dernier confort — Lift — Bains — Chambres da Fr 3 à 5 — Omnibus à les deux gares — Restaurants — Nouveaux propriétaires: **MORELLI** et **GIRELLI**, mêmes propriétaires dell' **Hôtel San Lorenzo** et **Cavour**, mêmes propriétaires dell' **Hôtel San Lorenzo** et **Cavour**, mêmes propriétaires dell' **Hôtel Colombe d'Oro** e **Riva S. Lorenzo**.

FOTOGRAFIA dei COLORI
"L'OMNICOLORE"
45 RUE RIVOLI, PARIS
Soc.tà JOUGLA

Americano Zolezi
liquore d'erbe americane
Stab. ZOLEZZI P. E. GENOVA
INGROSSO ESPORTAZIONE

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

NECROLOGIO.

— A Verona il 27 luglio è morto *Gustavo Lionello Patuzzi*, scrittore gentilissimo in prosa e in versi. Nato a Bardolino nel 1841, si stabilì giovanissimo a Milano, dando lezioni nel civico collegio Calchi-Taeggi e pubblicando varii lavori, come le novelle: *Virtù d'amore*, *Il figlio dell'antiquario*, *Il vignor Scanacrivi*; i due romanzi: *Volo d'Icaro* (ne ne fecero tre edizioni), e *Diana Lionard*; e i due volumi di poesie: *Erbuccie* e *Bolle di sapone*, accolti favorevolmente dalla critica per la compostezza e la signorilità dello stile. Collaborò alla *Cronaca bizantina*, al *Fanfulla della domenica*, al *Capitan Fracassa* e in molti dei più accreditati periodici letterari. Tornato a Verona, assunse la cattedra di lettere italiane nell'istituto tecnico per passare poi al collegio maschile provinciale, ritirandosene tre anni sono per la malferma salute. Era presidente dell'antica società letteraria veronese; e presidette per qualche tempo, come assessore, all'istruzione pubblica di Verona.

— Il marchese *Augusto di Baviera*, antico giornalista papista e tenente in ritiro delle guardie nobili pontificie è morto a Roma il 23 luglio. Discendente di antica famiglia bavarese — era nato in Sinigaglia nel 1838, ed avera avuto a padrino di cresima monsignor Mastai Ferretti che fu poi il pontefice Pio IX. Nominato più tardi da questo Papa guardia nobile, fu sempre fedelissimo alla Santa Sede, e fondò nel luglio del 1861 l'*Osservatore Romano*, giornale che egli stesso diresse per una trentina d'anni e che divenne poi nel giugno del 1870 l'organo ufficiale della Santa Sede. Egli era insignito di numerosi ordini cavallereschi pontificî e di Stati esteri e da ultimo viveva assai modestamente con la pensione di guardia nobile e di ex-direttore dell'*Osservatore*. Il marchese di Baviera conservava manoscritti preziosi, specialmente di Pio IX, del quale possedeva anche articoli dal papa stesso corretti e postillati. Ebbe anche la benevolenza di Leone XIII e di Pio X. Era anche il decano degli stenografi italiani; e fu il resocontista stenografico, nominato da Pio IX, per la prima Camera dei deputati in Roma e scrbò l'incarico anche presso la successiva Assemblea repubblicana.

— È morto a Londra in tarda età lord *Ripon*: fu vicerè delle Indie e più volte ministro nei Gabinetti liberali, ma, come scrive P. de Quirielle nel *Journal des Débats*, egli merita di essere ricordato sopra tutto come salvatore d'una delle più preziose reliquie francescane, il monastero di San Damiano, situato alle porte d'Assisi, originariamente chiesetta di campagna che San Francesco aveva restaurato e dove sovente si recava a pregare. Là, all'inizio della sua vocazione, un crocifisso, che ora è nella chiesa di Santa Chiara, gli aveva parlato. E quando tagliò i capelli della giovane patrizia Chiara, sedotta dall'esempio della bella e gioconda povertà di Francesco, egli la rinchiuse là dentro con sua sorella Agnese e altre compagne. Francesco visitava spesso le suore e si vuole che nel giardino del monastero egli abbia composto il Cantico del Sole. Quando Chiara morì la sua salma fu trasportata nella basilica dove ancora si trova e le altre suore la seguirono. San Damiano rimase affidato ai francescani che lo mantennero intatto per sei secoli. La legge del 1866 sulla soppressione degli ordini religiosi fece abbandonare San Damiano, che fu messo in vendita. Stava per essere comperato da un signore che lo avrebbe trasformato in una villa, quando lord Ripon, reduce dalle Indie, capitò ad Assisi. Egli riscattò l'edificio, lo fece restaurare e lo donò ai minori osservanti, conservando così nella sua integrità il monumento francescano.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. Paris.

a L. 2,80
GARANZIA 3 ANNI
VITTORIA COMPLETA
Il nostro elegantissimo, splendido orologio extraplat sottilissimo, quadrante di lusso detto EMILIUS I.° d'origine Svizzera, di massima precisione, del valore di L. 15 circa, cronometricamente controllato in Italia ed all'Estero, s'impone anche per la serietà e correttezza della nostra Casa. Visto il lungo e lusinghiero successo ottenuto ed il gran favore incontrato, lo continuiamo la vendita in due rate uguali, franco di porto, al ridottissimo prezzo di L. 5,60 in mani bianco e nero per uomo, o L. 6,00 per Signora.
Inviare importo prima rata di Lire 2,80 ad
E. DINO GUIDA, Direttore Manufacture d'Horlogerie Suisse, Via Castel Carnasino, 21 - Como, F.
Il medesimo orologio in cassa argento all'000/L. 10.— per uomo, uomo L. 8,00. — Anti-ipse importo prima rata.
GRAZIOSO PENDOLINO JOSEPH IV, per salotto, camere da letto, cucina, ecc., regalasi per L. 2,50 anticipate. Eccezionali occasioni sveglie stupefacenti.
Aggiungendo cent. 85 verrà unita una bellissima catena di metallo bianco garantito inalterabile. Cambiamo gli articoli non di soddisfazione. Spedir. per qualsiasi paese dell'ESTERO in modo convenientissimo verso anticipo dell'intiero importo, più L. 0,20.

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Catalogo gratis
Filiale in MILANO, Via Manzoni, 38

VENISE BAUER GRÜNWALD
Grand Hôtel d'Italie

SENO
Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le
PILULES ORIENTALES
benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla giovanetta di ottenere in poco tempo armoniosamente proporzionato e florido.
Flacone con notizia 8'50 P.
Per assegno 0,35 in più. Discrezione assoluta.
L. BATTAGLIA, chr., Agenzia Verbena, Parigi, Milano: farm. D'Zambelletti, s. p. S. Carlo. Roma: A. Bonacelli, Corso VIII, Rm. 183. Napoli: farm. Ingl. di Bernstein S. Carlo 6.

Non vi lasciate ingannare
Il Primo Dentifricio del Mondo
IL SOLO approvato dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI
è la Vera
Acqua Dentifricia di Botot
Guarisce i mal di denti i più violenti.
Il più deliziosamente profumato.
Il più sano.
Fortifica le gengive.
Imbianca e conserva i denti.
PASTA E SAPONE DENTIFRICIO di BOTOT
SUPERIORITÀ RICONOSCIUTA
POLVERE DENTIFRICIA DI BOTOT
UNIVERSALMENTE RINOMATA
La Vera Acqua Dentifricia di Botot deve portare la firma Botot come sopra. — Nell'interesse della vostra salute, rifiutate tutte le contraffazioni offerte sotto il nome di Botot da negozianti e farmacisti poco scrupolosi.
In vendita presso tutte le buone Case.

Apparecchio GOERZ
"TENAX AUTOFOK„ sottilissimo
con doppia estensione e messo al punto automatico sull'infinito.
PER LASTRE E FILM-PACKS
Col Goerz-Doppio-Anastigmatico
Dagor e Syntor
Formati:
cm. 9×12 L. 262,50. cm. 9×12 L. 212,50.
cm. 10×15 L. 300,— cm. 10×15 L. 237,50.
Premendo un bottone l'apparecchio è pronto.
CATALOGO GRATIS E FRANCO A RICHIESTA.
In vendita in tutti i negozi e forniture fotografiche.
Stabilimenti ottici C. P. GOERZ, Società per azioni
BERLIN-FRIEDENAU 44.
VIENNA Stiftgasse, 21. PARIGI 22, rue de l'Entrepôt. LONDRA 1/6 Holborn Circus. NEW-YORK 79 East 130 th. Street.

ATHOS (ex Aiax) NUOVO BECCO per incandescenza a PETROLIO indispensabile per villeggiature.
Si applica a qualunque lampada a petrolio - Montaggio facile e sicuro - Luce chiara e brillante di circa 50 candele - Un litro di petrolio dura 16 ore - Massima economia domestica - Risparmia il 40% su tutte le altre luci - Apparecchio franco di porto con tubo, reticolo di ricambio, tige, ecc., completo in scatola con istruzione L. 8.60 contro vaglia a S. B. SOLLERO, Via Amedei, 7. - Milano.
— Listino e Cataloghi gratis —

Recentissima pubblicazione
IL GRAN CIMENTO
Novella di
Piero Giacosa
Un volume in formato bijou
Tre Lire
DELLO STESSO AUTORE:
SPECCHI DELL'ENIGMA, novelle con prefazione di ANTONIO FOGAZZARO. L. 3 50
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

Göricke
le biciclette preferite dai ciclisti e corridori.
Rappresentante esclusivo: ENRICO ALTERAUGE
MILANO, Via Nino Bixio, 17.

"BARAGIOLA„ ISTITUTO INTERNAZIONALE
Collegio per giovanetti - 100.000 mq. - Parco - giardini - piazze sportive - Programmi gratis a richiesta.
RIVA SAN VITALE
LAGO DI LUGANO

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

Il Re, partito da Racconigi la mattina del 28 in automobile, andò a prendere il treno reale a Novi Ligure, e giunse a Roma la mattina del 29, e intervenne al Pantheon, con la regina madre e i ministri alla cerimonia funebre per il 9.° anniversario dell'uccisione di re Umberto, poi ricevette al Quirinale in udienza i ministri, e la sera ripartì per Racconigi e Valdieri dove la regina Elena coi figli trasferivansi il 29 stesso. La regina madre, che fu lungamente malata per nevralgia facciale, è partita la sera del 1.° agosto da Roma per Stupinigi; e il treno speciale che la portava ha investito fra le stazioni Tuscolana e San Paolo una pattuglia uccidendo un carabiniere. Il 29 i ministri sotto la presidenza di Giolitti tennero a palazzo Braschi un consiglio plenario, sulle decisioni del quale i politicanti aspettavansi chi sa cosa, ed invece — come dice un lungo comunicato della *Stefani* — non vi furono deliberate che cose di ordinaria amministrazione. Giolitti partì da Roma per Bardonecchia la sera del 30, e Tittoni per la Svizzera. Ha suscitato commenti fra i nostri politicanti una visita fatta il 26 a Monsummano dal ministro Tittoni, che era a Montecatini, a Ferdinando Martini. Nelle elezioni politiche del 1.° agosto, a *Novara* è stato eletto definitivamente Giolitti, socialista, contro Mazzini; a *Genova I* Canepa, socialista, contro Parodi Ministeriale ed Imperiale opposizione; a *Capitari* è stato ridetto di Saint-Just, ministeriale; ad *Ortiglia* è rimasto Ivanoe Bonomi, socialista, contro Giannantoni, costituzionale; e ad *Aversa* Capece Minutolo contro il famoso Peppucci Romano. In Racconigi il 26 luglio l'ambasciatore degli Stati Uniti ha consegnato alla regina Elena una medaglia d'oro ed una pergamena degl'italiani di Nuova York per l'opera di carità di lei a Messina. A Castelfranco Veneto il 29 è stato inaugurato il monumento a re Umberto, opera dello scultore Turilli Sindoni. A Firenze, in seguito all'elezione avvenuta il 25 del repubblicano avv. Calamandrei in sostituzione del repubblicano Mazini al I collegio, si sono dimessi il sindaco San Giorgi e tre assessori, tutti quattro demo-socialisti. La nuova giunta, socialista, è stata eletta il 2, rimandandosi ad altra seduta l'elezione del sindaco.

Il 26 luglio la *Stefani* ci ha fatto sapere che nel Benadir, presso Uarsaik, verso la metà del mese, fu catturato a Gravadia il noto e pericoloso capo ribelle Sceic-Hussein, ciò che provocò atti aggressivi dei Hobalim Ismail, coi quali i nostri ebbero uno scontro a Foc Mohammed, uccidendone 45, ferendone 20 e facendo tre prigionieri. Il capitano nostro, Ginocchio, fu ferito da una freccia; e caddero cinque ascari.

Il 27 Briand si è presentato alla Camera francese col nuovo ministero, ed ha svolto il proprio programma sintetizzato nella formula: "politica senza violenza, ma senza debolezze,, e la Camera gli ha accordato la fiducia con 508 voti contro 46. Fallières è arrivato la sera del 30 a Cerburgo; mentre a Parigi i socialisti pubblicavano un violento manifesto contro la venuta dello Czar e la sera tenevano a Parigi un *meeting* di protesta. La sera vi fu una fiaccolata in onore di Fallières; i socialisti vollero disturbarla con una contro-dimostrazione anti-czarista, ma furono disapprovati dalla popolazione. Il 31 avvenne nella baia di Sant'Anna l'incontro di Fallières con la famiglia imperiale russa: i brindisi scam-

(Continua nella pagina seguente).

RHENANIA

Vasche da bagno forma americana, di **GHISA PORCELLANATA.**

IMPORTAZIONE DIRETTA,



Le migliori per eleganza, lucentezza e compattezza dello smalto uso porcellana.

Richiedere la marca "**RHENANIA**,, su ogni vasca quale garanzia di autenticità. — Deposito presso:

ATTILIO BOGGIALI
Foro Bonaparte, 17.
MILANO

LISTINO A RICHIESTA.



A CACCIA
RACCONTO DI
Maurizio Thompson
Un volume in-8 illustrato da 27 incisioni: **DUE LIRE.**
Vaglia agli editori Treves.

Ant. CACCIANIGA

Il bacio della contessa Savina. 12.ª ediz. . L. 1 —
— Edizione in-8 illustrata da *G. De Bini.* 4 —
Villa Ortensia. 7.ª ediz. . 1 —
Il Roccolo di Sant'Alipio. 4.ª edizione . . . . . 1 —
Sotto i Ligustri. Novelle e memorie 3 50
Il Convento. 2.ª edizione. 3 50
Il dolce far niente. 5.ª ed. 1 —
La famiglia Bonfazio. 2.ª edizione . . . . . 1 —
Brava gente! 4.ª edis. . 1 —
Lettere di un marito alla moglie morta. Edizione-bijou . . . . . 3 —
La vita campestre, studi morali ed economici. 3.ª edizione . . . . . 3 —

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

VIN DE VIAL
a base di CHINA
SUCCO di CARNE
LATTOFOSFATO di CALCE



Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di
ANEMIE — INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE
nelle **SIGNORE,** nei **BAMBINI**
nei **NEVRASTENICI** per
ESAURIMENTO e nella **VECCHIAIA**

VIAL FRÈRES, Chimici-Farmacisti, LIONE.
Agenti Generali per l'ITALIA: D.r C.T.A CONNIS, Via S. Dalmazzo, 13-15, TORINO

VICO MANTEGAZZA
Il Marocco e l'Europa.
Gibilterra. — La questione dello Stretto. — La Francia e il Marocco. — Le rivendicazioni della Spagna. — Il Sultano Abd-el-Aziz. — Il pretendente. — La visita di Guglielmo II. — Il conflitto Franco-Germanico. — La città dei cani. — Sotto la giurisdizione del brigante. — La conferenza d'Algesiras. — L'Italia e la questione del Marocco.
Un volume in-8 illustrato da 63 incisioni:
Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE
dei romanzi di
BARRILI
a **Una Lira** al volume
IL MERLO BIANCO (N. 782 della B. A.).
Casa Polidori (N. 753 della B. A.).
Monsù Tomè (N. 754 della B. A.).
La Castellana (N. 755 della B. A.).
L'anello di Salomone (N. 780 della B. A.).
La bella Graziana (N. 760 della B. A.).
Un giudizio di Dio (N. 768 della B. A.).
Vaglia agli editori Treves, Milano

Nuovi Libri da leggere
IN VIAGGIO, AI BAGNI E IN CAMPAGNA
(EDIZIONI TREVES DEL 1906)

NUOVI ROMANZI E NOVELLE
a Lire 4.

ZUCCOLI (Luciano). *Parfol.*
SCHIPPISI (Augusto). *La colpa sonve.*
DUAYEN (Enma Llanos de la Barra). *Stella.* Romanzo argentino, con prefazione di **Edmondo De Amicis.**
WELLS. *La guerra nell'aria.*
a Lire 3,50.
BECHI (Giulio). *Lo spettro rosso.*
BROCCHI (Virgilio). *La Gironda.*
CECCONI (Moisè). *Il primo bacio e altre novelle.*
FIDES. *Vittoriosa!*
FOLCHETTO (Jacopo Caponi). *Novelle gaje.*
LIOY (Paolo) *Apparizioni e ricordi.*
MELEGARI (Dora). *Caterina Spadaro.*
ZUCCOLI (Luciano). *L'amore di Loredana.*
a Lire 2.
GIACOSA (Piero). *Il gran cimento.*
MOTTA (Luigi). *Il dominatore della Malesia.*
BOJER (Johan). *La Cascinna* (Krisk-Kvjef.
BOBORYKIN (Pietro). *Battaglie intime.*
HAGGARD. *La fanciulla dalle perle.*
ROD (Edoardo). *L'acqua che corre.*

SAINT-MAURICE (Remy). *Gli ultimi giorni di Saint-Pierre.*
UCARTE (Manuel). *Racconti della Pampa.*
WELLS. *La signora del mare.*
WERNER. *Fata morgana.*
a Lire 2.
NEERA. *L'indomani.*
DAUDET (Alfonso). *L'Evangelista.*
HOCKING (Silas). *La Figlia del Signorotto.*

NOVITÀ DRAMMATICHE.
BENELLI (Sem). *La maschera di Bruto.* . L. 3 —
BENELLI (Sem). *La cena delle beffe.* . . . 3 —
LOPEZ (Sabatino). *La buona figliuola* . . . 3 —
ROVETTA (Gerolamo). *Papà Eccellenza* . . . 3 —
TUMIATI (Domenico). *Re Carlo Alberto* . . . 3 —
ZAMBALDI (Silvio). *La moglie del dottore. – La vergine.* Con prefazione di *Renato Simoni.* . . . 3 —
HOFFMANNSTHAL (Hugo Von). *Elettra* . . . 3 —
LOYSON (P. H.). *Le anime nemiche.* . . . 2 —
SARDOU. *Madame San-Gène* . . . . . 2 —
SARDOU. *La peste* . . . . . 2 —
SARDOU. *La strega* . . . . . 2 —

VOCI DEL PASSATO discorsi e conferenze di **A. G. Barrili** (1881-1907). Un volume in-16 di 350 pagine col ritratto di *A. G. Barrili:* L. 3 —

Romanzi a UNA LIRA il volume.

BARRILI. . . . **La bella Graziana.**	BRADDON . . . . **Un segreto fatale.**
BARRILI. . . . **Un giudizio di Dio.**	DROZ. . . . . **Marito, Moglie e Bebè.**
RUSSO. . . . . **Il destino del Re.**	DICKENS . . . **Memorie di Copperfield** (2 vol.).
BALZAC . . . . **Casa di scapolo.**	KOROLENKO . . **Il sogno di Makar.**
BALZAC . . . . **La cugina Betta.**	DE GONCOURT. **Suor Filomena.** (Traduzione di S. *Di Giacomo*).
BALZAC . . . . **Il cugino Pons.**	STEVENSON. . . **La strana avventura.**
BALZAC . . . . **Illusioni perdute** (2 vol.).	TURGHENIEFF. **Padri e figli.** (Traduzione di *F. Verdinois*).
BAROJA . . . . **La scuola dei furbi.**	
BEYERLEIN. . **Il Cavaliere di Chamilly.**	

ULTIME PAGINE, di **Edmondo De Amicis.**

Nuovi Ritratti Letterari ed Artistici. Con 47 fototipie. L. 3 50
Nuovi Racconti e Bozzetti. . . . . . L. 4 —
Cinematografo cerebrale, bozzetti umoristici e letterari. L. 3 50

Alla Gioventù: LETTURE SCELTE, dalle opere di **Ed. De Amicis.**
Antologia scolastica e famigliare per cura di Dino Mantovani. — Un volume in-16 di 350 pagine: **Due Lire.**

Nuova Serie di Romanzi illustrati *(in-8, con copertina colorata)* **a *UNA LIRA* il volume.**

DE AMICIS. L'ora divina.
DE AMICIS. Un colpo di fulmine.
I sei volumetti legati in un bel volume (**Nel Regno dell'Amore**) con copertina colorata. L. 7.

DE AMICIS. Sulla scala del cielo.
DE AMICIS. Il supplizio dei gelosi.

DE AMICIS. Paradiso e Purgatorio
DE AMICIS. L'addio d'Elvira.

D'ANNUNZIO. La Vergine Orsola.
D'ANNUNZIO. La Vergine Anna.
D'ANNUNZIO. La Contessa d'Amalfi
D'ANNUNZIO. Il traghettatore.
I sei volumetti legati in un bel volume (**Le Novelle della Pescara**) con copertina colorata. L. 7.

D'ANNUNZIO. La fattura.
D'ANNUNZIO. La guerra del ponte.

FEDRA, tragedia in 3 atti di **Gabriele d'Annunzio.** Un volume in-8, in carta a mano con fregi e copertina a colori di *A. De Carolis:* **L. 5 —**

GANDOLIN (L. A. Vassallo).
Guerra in tempo di bagni. L. 2 —
Dodici monologhi . . . . . 2 —
Il puppazzetto tedesco. . . 2 —
Il puppazzetto spagnuolo. . 2 —

ARMI ED ARMATI
DEL CAPITANO
RINALDO BONATTI
Un volume in-8, riccamente illustrato da 194 incisioni: **Cinque Lire.**

I capricci del Conte Ottavio
(UGO OJETTI)
Prima Serie: **Quattro Lire.**
Seconda Serie: **Quattro Lire.**

VIAGGI ILLUSTRATI.

IL PASSAGGIO NORD-OVEST
DEL CAPITANO **ROALD AMUNDSEN**
Il mio viaggio al Polo sulla "Gjöa,,. Un volume in-8, di 640 pagine, con *140 incisioni e 8 carte geografiche a colori:* **Dieci Lire.**

L'ANIMA del NORD
DI **GINO BERTOLINI**
Studi e viaggi attraverso **Norvegia, Svezia e Danimarca.** Un volume in-8, di 470 pagine *riccamente illustrato da 120 incis.:* **Dieci Lire.**

Tra Mussulmani e Slavi in automobile attraverso **Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Dalmazia**
di **GINO BERTOLINI.** Un volume in-12 di 300 pagine con 80 incisioni: **Sei Lire.**

Verso il Polo Sud
DEL CAPITANO **S. A. DUSE**
Memorie della spedizione antartica diretta dal prof. O. Nordenskjöld (1901-04), con 160 incisioni e carte. **Cinque Lire.**

Nella Colonia Eritrea
STUDI E VIAGGI DI
RENATO PAOLI
Un volume in-8 di 320 pagine con 18 fotoincisioni tirate a parte: **Quattro Lire.**

IL BENADIR
DI **VICO MANTEGAZZA**
Un volume in-16 di 370 pagine con 33 incisioni e 3 carte: **Cinque Lire.**

Gli Americani nella vita moderna osservati da un italiano (**A. PECORINI**). 460 pagine in-16: **Cinque Lire.**

La Turchia Libera! e le Questioni Balcaniche. DI **VICO MANTEGAZZA.** In-12, *illustr. da 48 incis.:* **Sei Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12; e Galleria Vitt. Em., 64-66-68.

LANZO INTELVI (950 metri sopra il mare)
FUNICOLARE tra il **BELVEDERE di LANZO,** Stazione a S. Margherita, **LAGO DI LUGANO,** Direzione a Lugano. — Biglietti diretti da Milano e Varese pel Belvedere di Lanzo (Via Porto Ceresio) e da Luino e Menaggio, ordinari e festivi a prezzi ridottissimi. — Biglietti speciali d'andata e ritorno, **valevoli 10 giorni.**
GRAND HOTEL e BELVEDERE Casa di 1.° ordine con grande parco e pineta. — Garage. — Tennis. — Cure lattee. — *Incantevole soggiorno estivo.* — Casa raccomandata per la sua posizione e conforto. — Si fanno pensioni a prezzi modicissimi.
Panorama splendido
Clima mite
Comode passeggiate alpine

biatti al pranzo a bordo della *Vérité* hanno accentuato il significato pacifico dell'alleanza franco-russa; e dopo il pranzo lo Czar e Falliéres hanno confermato fra loro per circa un'ora. Le visite e le cerimonie hanno continuato il 1.° agosto e la mattina del 2 lo Czar ha salpato per Cowes. Verso le 17 del 27 Latham da Calais ha intrapreso il volo attraverso la Manica, ma, per un guasto al motore, a circa un miglio da Dover, è caduto in mare, subito raccolto. A Parigi il 28 il ritorno di Blériot da Londra è riuscito veramente trionfale.

A Barcellona il 26, di fronte allo sciopero generale, è stato proclamato lo stato d'assedio; e sono avvenuti disordini e conflitti, con due morti; disordini anche a Tarrasa e Badalona. Lo stato d'assedio fu proclamato il 27 anche nei circondari limitrofi di Tarragona e di Gerona. A Pueblo Nuevo fu invaso il convento dei maristi, uno dei quali fu ucciso ed alcuni feriti. Successivamente il moto rivoluzionario si è esteso a Barcellona e in Catalogna dando luogo a massacri di frati e suore, incendi di conventi, violenze anticlericali e repressioni a cannonate, mentre Barcellona e la sua provincia sono rimaste per tutta la settimana isolate dalla Spagna e dal mondo. Il Re ha lasciato San Sebastiano ritornando il 28 a Madrid, dove in seguito a notizie dell'estendersi dei disordini ha firmato il decreto che sospende le guarentigie costituzionali in tutta la Spagna.

Il 26 al Comuni gran discussione sulla spesa di 78 altri milioni per i maggiori armamenti navali: Ellis pel liberali ha ritenuto il troppo che si vuol fare; Lee per l'opposizione ha detto che ciò che si fa è in ritardo; ma in fine, con l'appoggio di Balfour per l'opposizione, Asquith ha ottenuto voto di fiducia con 280 contro 98. Il 29 Asquith e Balfour riaffermarono la necessità della supremazia navale dell'Inghilterra, e la Camera deliberò che un avanzo di 3 484 575 lire dei bilanci 1907-08 della marina e della guerra fosse diviso a metà fra questi due bilanci medesimi. Re Edoardo con la Regina il 31 h passato nel pomeriggio in rivista solenne la imponente flotta riunita alla foce del Tamigi. In Inghilterra si era da più settimane sotto la minaccia dello sciopero dei minatori, per la questione delle ore di lavoro, ma il 30 è avvenuto accordo fra operai e padroni, adoperandosi attivamente anche il governo. In Oxford il 29 è stata solennemente conferita la laurea dottorale *honoris causa* al marchese di San Giuliano, ambasciatore d'Italia. Londra ha fatto il 26 accoglienze entusiastiche a Blériot.

Lo studente ruteno Sicinski, che uccise il governatore della Galizia, Potocki, essendo stato graziato della vita, arrivò il 30 a Stanislaw per scontarvi venti anni di carcere, e fu accolto dagli studenti rutteni con dimostrazioni frenetiche. A Praga il 31 è finito l'esagerato processo antiminitarista, con l'assoluzione di 34 imputati e la condanna di soli 11 a piccole pene correzionali.

Lo *Zeppelin II* ha compiuto il 31 un bellissimo viaggio, con forte vento contrario, da Friedrichshafen a Francoforte sul Meno, partendo alle 3,40 ant., ed arrivando alle 14, accolto con entusiasmo.

A Lipsia nella ricorrenza del centenario di quell'Università, sono stati proclamati dottori, *honoris causa*, i professori senatori G. B. Grassi e Adolfo Venturi.

Ad Arkangel, in Siberia, il 26 sono avvenuti gravi disordini, con incendio e distruzione di molti edifici.

Il 26 le truppe estere (francesi, italiane, inglesi e russe) hanno lasciato, tra grandi dimostrazioni di simpatia, l'isola di Creta, sulla cui cittadella fu inalzata la bandiera greca, suscitando le ire e le proteste della Turchia.

Alla Camera turca il 29 sono state fatte manifestazioni contro l'attitudine ellenofila dei cretesi, e i deputati d'ogni partito e d'ogni razza hanno affermato che sono tutti pronti a versare il proprio sangue pur di non vedere violati i diritti della Turchia. Il Sultano ha ricevuto il 31 in udienza l'ambasciatore italiano Imperiali, che gli ha presentata una lettera autografa del re.

A Melilla il 25 e il 26 sono avvenuti altri scontri fra mori e spagnuoli, ma di poca importanza. Il 27 forti masse di mori distrussero un 200 metri della ferrovia mineraria fra la prima e la seconda stazione; furono mandate truppe, la colonna del generale Pintos s'impadronì dei primi contrafforti del monte Gurugu, combattendo tutta la giornata: i mori ebbero grandi perdite, ma gli spagnuoli ebbero uccisi il generale Pintos e un colonnello e due tenenti colonnelli un comandante, cinque capitani; numerosi ufficiali subalterni e un 1000 soldati, più da 1500 a 2000 feriti. Il 29 annunziavasi che anche Alhemas, presidio ad occidente di Melilla aveva dovuto aprire il fuoco contro un *harka* di circa 6000 uomini che rispose.

Da Dijbuti, 28, telegrafano che Menelik è stato colpito da apoplessia ed ha perduto l'uso della parola.

A Nuova York il 31 un giapponese affetto da mania di persecuzione ha ferito mortalmente il vice-console della Cina. Il 30 Orville Wright, con un viaggiatore a bordo, ha vinto a Washington il concorso governativo con un volo di cinque miglia in linea retta con una velocità di quaranta miglia l'ora.

A Buenos Aires il 29 la Camera ha approvato il trattato di arbitrato italo-argentino.

Nella stazione di Tivoli il 30, la locomotiva del treno delle 17,45 Roma-Sulmona, entrando, è stata immessa in un binario morto ed ha finito coll'andare a demolire la palazzina-dormitorio: furono un morto e tre feriti: il macchinista, il capo stazione e il fuochista sono fuggiti. Ad Ortona a Mare nella notte dal 31 all'1 il diretto da Foggia è stato investito da un treno merci: numerosi feriti. A Teramo, nella valle del Torcino, è esploso nel pomeriggio del 30 il laboratorio pirotecnico di Paolo Pittori: tre vittime. Un violentissimo incendio si è impadronito il 30 della città di Seaks (Giappone) distruggendo gran numero di abitazioni ed anche il celebre tempio buddista. Terribili inondazioni hanno desolato la Manciuria. La mattina del 30 al Messico un violentissimo terremoto ha fatto grandissime rovine e numerosissime vittime in tutto il paese; continuando le scosse il 31, e l'1 agosto. 2 agosto.



Volete la salute??



Bevete il FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue.

A tavola, Acqua di
NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica,,

Felice BISLERI & C. - Milano.

IPERBIOTINA Ringiovanisce. Prolunga la vita. Dà forza e salute. Gratis Consulti, Opuscoli. D.r MALESCI, Firenze.



Siamo lieti di dare il primo annunzio di due opere di eccezionalissima importanza, che la Casa Treves pubblicherà in sontuose edizioni nella prima metà di novembre, contemporaneamente alle più grandi Case editrici del mondo: Hohlmann e Macmillan di Londra, Brockhaus di Lipsia, Hachette di Parigi.

Queste due grandi pubblicazioni internazionali, che la Casa Treves va superba di presentare al pubblico italiano, sono i due celebri viaggi di Shackleton e di Sven Hedin, di cui tutti i giornali del mondo si sono occupati in questi ultimi mesi, e cioè:

Alla conquista del Polo Sud

DEL DOTTOR

SHACKLETON

TRANS-HIMALAJA

SCOPERTE ED AVVENTURE NEL TIBET

DEL DOTTOR

SVEN HEDIN.

L'importanza straordinaria di questi due recentissimi viaggi, sia dal lato scientifico e geografico, sia dal lato pittoresco, avventuroso ed eroico, per il magnifico sforzo compiuto dai due esploratori, è ormai troppo nota per le interviste pubblicate dai giornali, per le conferenze, per i grandi onori conferiti dai governi e dalle Società Geografiche, ecc., sicchè non occorre spender parole per farla rilevare. Diremo solo che nello stesso modo che le ardite, meravigliose esplorazioni di Shackleton e di Sven Hedin in plaghe del mondo così diverse, faranno epoca nella storia delle grandi conquiste geografiche, così i libri nei quali i viaggiatori stessi narrano, illustrano e documentano le loro imprese, le loro avventure, le sofferenze e i pericoli superati e vinti, faranno epoca negli annali della letteratura geografica, nonchè della libreria mondiale. Queste due grandi edizioni saranno infatti quanto di più bello e di più sontuoso si può desiderare per il decoro tipografico e la ricchezza delle illustrazioni. Tutte le illustrazioni saranno **FUORI TESTO**; e alle interessantissime, impressionanti fotografie dei viaggiatori stessi, in cui furono fissate le scene più pittoresche, strane e drammatiche, si alternano magnifiche **TAVOLE A COLORI** di mano d'artista. In una parola, saranno ad un tempo due meravigliosi libri di viaggi e due opere d'arte.

In seguito daremo maggiori dettagli intorno a queste due grandi edizioni.

È USCITO IL SECONDO FASCICOLO

VENEZIA
e la VIII Esposizione Internazionale d'ARTE-1909

Da fotografie dirette, con autorizzazione degli artisti.

Le accuratissime riproduzioni sono stampate in doppia tinta

PRIMO FASCICOLO
in-4, su carta matata e coperta a colori, con 38 riproduzioni:
LIRE 2,50.

SECONDO FASCICOLO
in-4, su carta matata e coperta a colori, con 39 riproduzioni:
LIRE 2,50.

L'Album sarà completo in tre fascicoli; ed inoltre un quarto fascicolo supplementare conterrà il testo di
UGO OJETTI.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.